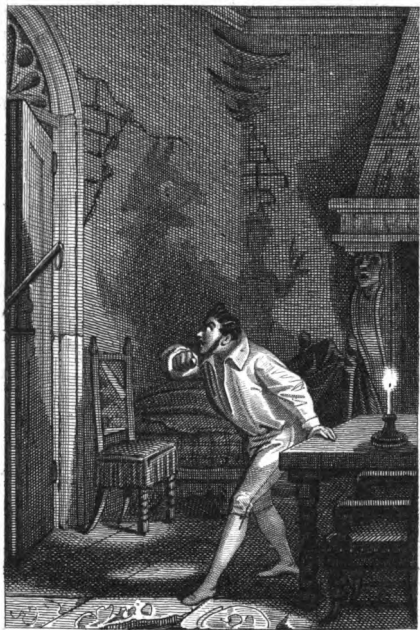
ROMANZI

e Curiosità Storiche

DI TUTTE LE NAZIONI

Terza Serie

MILANO
Presso Gaspare Truffi e Comp.°
1834

Tramp — tramp — tramp! ma da quai piedi venisse, il diavolo lo sa!

Dolph Heyliger pag. 64.

DOLPH HEYLIGER

OVVERO

LA CASA DEGLI SPIRITI

RACCONTO

DI WASHINGTON-IRVING

PRIMA TRADUZIONE DALL' INGLESE

Milano

per Gaspare Truffi e Socj

M.DCCC.XXXV.

LA CASA DEGLI SPIRITI

Nelle vicinanze dell' antica città di Manhattoes, vedevasi ancora, non sono molt' anni, un casseggiato di origine remota, che al tempo della mia fanciullezza era conosciuto sotto il nome di Casa degli Spiriti. Era dessa un' avanzo dell'architettura dei primitivi coloni Olandesi, e per l'epoca in cui venne eretto, fu certamente un edifizio di qualche importanza. Un corpo e due ali, colla gronda foggiata a modo di gradinata componevano il totale del fabbricato, costrutto in parte di legno, ed in parte di piccoli mattoni olandesi, quali, i degni coloni, solevano portar seco d'Olanda, prima che fossero giunti a scoprire che dovunque potevasi fabbricar mattoni. La casa sorgeva remota dalla strada, nel centro di un' am-

pia campagna, e ad essa giungevasi per un antico viale di acacie, parecchie delle quali malmenate ed infrante dalla folgore e due o tre compiutamente sradicate. Poche piante fruttifere erravano disperse pel campo; ancora si potevano scorgere le traccie di ciò che in altri tempi era stato un orto; ma rotte e squarciate ne erano le siepi, il loglio e la zizzania crescevano in luogo dei vegetabili scomparsi od inselvatichiti; e solo qua e là scontravasi qualche gramo cespuglio di rose, o il lungo stelo del girasole, che fattosi strada tra i roveti e le spine, chinava mestamente il capo, quasi contemplasse il desolante abbandono del luogo. Il tetto dell'antico palazzo, rovinato in varj punti, cadeva nelle sottoposte stanze; crollanti erano le finestre, e le imposte delle porte spezzate o mal connesse con tavole ancor rozze ed informi; alle estremità della casa stavano due grossolane girandole di ferro che mosse dal vento stridevano con un fracasso indicibile, ma sempre indicavano falso. Triste e deserto era l'aspetto del luogo, anche nel giorno più sereno; se poi il tempo era scuro, il mugghiare del vento intorno al palazzo diroccato e

cadente lo stridulo tintinnir delle banderuole, lo sbattere delle poche imposte che ancor rimanevano in sito, avevan tale un effetto spaventoso e sinistro che quei del vicinato temevano d'accostarvisi, persuasi esser quello un convegno di spiriti maligni. Quel vecchio fabbricato mi sta ancora ben presente alla memoria, e ancor mi ricordo le molte escursioni che feci nei limiti del suo territorio, quando da ragazzaccio irrequieto e sfaccendato, con alcuni furfantelli miei compagni, andava nel dopo pranzo dei giorni festivi correndo e rubacchiando per gli orti. Presso la casa sorgeva un albero carico di frutti di rara bellezza: la tentazione era forte: ma quell'albero stava su un terreno incantato, giacchè tale era la malìa gettata dagli spaventosi racconti sul luogo, che avevamo paura anche solo d'andarvi presso. Qualche volta però uniti in corpo, ci avventuravamo un po' più in là verso l'albero delle Esperidi, non perdendo per altro mai di vista il vecchio palazzo, e gettando occhiate paurose per entro alle sue diroccate finestre; quand'ecco nell'atto appunto, in cui eravamo per co-

gliere il frutto del nostro coraggio, un'esclamazione di qualch' uno della truppa, od un qualsiasi altro romore accidentale, ci metteva tutti quanti in timor panico, e noi via a gambe senza fermarci finchè non fossimo giunti sulla strada maestra. Potete immaginarvi quale caterva di spaventosi racconti tenesse dietro a circostanze di tal fatta, e come presto si spargesse la voce di strani romori e di gemiti, o di qualche ceffo mostruoso affacciatosi improvvisamente a far capolino dalle finestre. A poco a poco ci passò la smania di inoltrarci per quei siti deserti, ma ci accontentavamo invece di fermarci a qualche distanza, e gettar sassi contro la casa: ed eravi un non so che di spaventosamente piacevole nel suono di quei sassi che rotolavano dal tetto, o nel tintinnio di qualche frammento di vetro caduto dalle finestre.

L' origine di questo edifizio si perde nell' oscurità, che involge i primi tempi della provincia, mentre stava sotto il governo delle loro Altezze gli Stati Generali. Alcuni pretesero quella esser stata la casa di campagna di Gugliemo Kieft, chiamato comunemente il *Burbero*, uno dei

Governatori olandesi di Nuova-Amsterdam; altri dissero esser stata fabbricata da un capitano di marina, che serviva sotto Van-Tromp, il quale deluso nella speranza di avanzamento, ritirossi disgustato dal servizio, divenne filosofo per dispetto, e trasferì tutti i suoi beni in provincia per vivervi a modo suo, e disprezzarvi il mondo. Anche il motivo dell'attuale suo decadimento era un oggetto di controversia; alcuni la dicevano in litigio, e costasse già più del valore in ispese legali; ma l'opinione più comune, e di conseguenza più probabile era, che la casa fosse frequentata dagli spiriti, e nessuno potesse vivervi tranquillamente. Ed infatti, tutto ben ponderato, pochi dubbj potevano rimanere, che questo appunto non fosse il caso; e tanti erano gli aneddoti che concorrevano a provarlo, che ogni vecchia comare del vicinato avrebbe potuto fornirvene una ventina almeno. Un povero Negro dai capelli grigi, che vivea nei contorni, ne aveva poi di siffatte storielle un intero magazzino ai vostri comandi, nelle quali egli stesso era stato in più d'un caso testimonio ed attore. Mi ricordo

d'essermi parecchie volte fermato io pure co' miei compagni di scuola per indurlo a raccontarcene qualch' una. Il vecchio cronista abitava una capanna nel mezzo di un campicello di patate e grano d'India, donatogli dal suo padrone nel rendergli la libertà. Ei ci veniva incontro colla zappa in mano, ed intanto che noi appoggiati alle palizzate del recinto, stavamo quatti ascoltandolo a bocca aperta al placido chiarore d' una bella sera d'estate, egli stralunando nella più strana guisa il bianco degli occhi ne regalava di così spaventosi racconti, che noi avevamo quasi paura del romore degli istessi nostri passi quando più tardi ritornavamo a casa pel bujo.

Povero Pompeo! son ben passati molti anni, da che è andato a tener compagnia agli spiriti, sul conto dei quali era tanto smanioso di chiacchierare. Ei fu sepolto in un angolo del suo luoghetto di patate; l'aratro passò ben presto sulla sua fossa e l'eguagliò col resto del campo, e nessuno più ricordossi del povero Negro dai capelli grigi. Per un caso singolare, mentre parecchi anni dopo, cresciuto ad età più matura, io vagava nei dintorni, m'abbattei

in un crocchio di gente, che stavano facendo chiacchiere e speculazioni su d'un cranio, che allora era venuto a fior di terra nei solchi del vomere. Essi, ed era ben naturale, decisero, esser quelli gli avanzi di qualcheduno ivi ammazzato, e collegarono siffatta interpretazione con uno dei tanti racconti tradizionali sulla Casa degli Spiriti. Io m'accorsi addirittura esser quelle le reliquie del povero Pompeo, ma me ne stetti zitto; giacchè ho troppo riguardo per i piaceri del mio prossimo da permettere che mai per colpa mia vada in fumo la storia d'uno spirito o d'un assassinio. Volli però che le ossa del mio vecchio amico fossero nuovamente sepolte in tal luogo da non esser più così facilmente sturbate. Intanto che seduto sull'erba stava sorvegliando la sepoltura, intavolai una lunga conversazione con un vecchio gentiluomo dei dintorni, Giovanni Iosse Vandermoere, verboso ed ameno novellista, che aveva speso tutta la sua vita nel raccogliere e mettere in circolazione le novità della provincia. Ei si risovvenne del vecchio Pompeo e delle sue storielle sulla Casa degli Spiriti; ma mi assicurò, che ei ne aveva una ancor più strana di

quante mai avesse potuto raccontarme Pompeo; ed avendogli io espresso una gran curiosità di sentirla, egli si assise sull'erba al mio fianco, e mi narrò la storia seguente. Ho procurato di servirmi per quanto ho potuto delle sue stesse parole; ma parecchi anni son già trascorsi da quell' epoca; io sono invecchiato, e la memoria non mi serve troppo bene, non posso in conseguenza guarentire per la lettera delle espressioni, ma sarò scrupoloso in quanto ai fatti.

DIEDRICH KNICKERBOCKER

DOLPH HEYLIGER

Nei primi tempi della provincia di Nuova-York, mentre gemeva sotto la tirannia del governatore Inglese Lord Cornbury, che tant'oltre aveva spinto la crudeltà verso gli abitanti olandesi da non permettere ad alcuno dei loro *Dominie* o maestri di scuola, di officiare nella propria lingua, senza il suo speciale beneplacito; in quel tempo all'incirca, viveva nell'amena ed antica cittadella di Manhattoes, una buona pasta di una donna conosciuta sotto il nome di signora Heyliger. Essa era vedova di un capitano di marina olandese, morto improvvisamente per aver mangiato con troppo appetito, e lavorato con troppo calore, in un tempo in cui tutti gli abitanti, invasi da timor panico, correvano a fortificare la piazza contro l'invasione

di un piccolo armatore francese (1). Ei lasciolla con una somma di danaro assai tenue, e con un fanciulletto, unico avanzo d' una prole più numerosa. La buona donna aveva bisogno di tutta l' industria dell'economia per metter d'accordo queste due circostanze, e vivere in una decente apparenza. Per altro, siccome suo marito era caduto vittima del suo zelo per la pubblica salute, tutti generalmente convenivano che — qualche cosa si dovesse pur fare per la vedova — ; e colla speranza di questo — qualche cosa — essa visse tollerabilmente per alcuni anni, durante i quali ognuno sentiva compassione del suo caso, e metteva volontieri qualche buona parola in suo favore, e ciò l' aiutava a tirar avanti.

Essa abitava una casetta in una piccola contrada chiamata del Giardino, da un giardino che ivi probabilmente esisteva in un epoca o in un altra. Siccome i suoi bisogni ad ogni anno andavano crescendo, e le voci del pubblico di far — qualche cosa per lei — andavano invece scemando, essa dovette guardarsi

(1) 1705.

d'intorno, e cercare il modo di far qualche cosa da sè, onde rinforzare i suoi scarsi mezzi e mantenersi in quell' indipendenza, di che era un pochetto tenace.

Vivendo in una città mercantile, essa ne aveva in certo modo adottate le viste, cosicchè determinossi a tentare la gran lotteria del commercio. Un giorno adunque comparve improvvisamente sul davanzale della sua finestra un treno strepitoso di re e di regine di pasta dolce, colle loro mani sul fianco, secondo l'invariabile etichetta reale. Eranvi inoltre parecchi saltatori grotteschi, alcuni riempiti di confetti ed altri di sassolini; e di più, focacce di varie qualità, e zuccherini e fantocci e cavalli di legno, e qua e là immagini divote coperte d'oro, con alcune matassette di filo, e diversi mazzi di candele penzolanti. Sull' uscio di casa stava la gatta della buona vecchia, personaggio contegnoso e pulito che pareva squadrasse attentamente chiunque passava, e ne criticasse l'abbigliamento, allungando di tempo in tempo il collo, per guardare con subita curiosità come andassero le faccende dall'altro lato della strada; ma se per caso

un cane ozioso e vagabondo, passando di là, le si fosse avvicinato con atto di poco rispetto, bisognava vedere con quanta stizza si levava, miagolando indispettita, e mostrando le zampe! era irascibile e sdegnosa quanto una vecchia e brutta zitella all'avvicinarsi di uno sgarbato giovinastro.

Ma quantunque la buona donna fosse stata costretta ad abbassarsi a così umili mezzi per sussistere, pure nutriva ancora un certo orgoglio di famiglia, qual discendente dei Vanderspiegels di Amsterdam, e ne conservava lo stemma rilevato e dipinto sulla cappa del cammino. Essa era, per verità, tenuta in molta considerazione da tutto il basso popolo del luogo; la sua casa serviva assolutamente di convegno a tutte le vecchie donnicciuole del vicinato: e d'inverno, al dopo pranzo, non mancavano di recarvisi sollecitamente intanto che la padrona di casa sedeva ad un canto del fuoco facendo calze, e la sua gatta stava mormorando soddisfatta dall' altro, ed il vaso del thè bolliva sulle brace; ed ivi stavansene in chiacchiere con essa fino a sera avanzata. Eravi poi sempre una sedia a brac-

ciuoli riservata per Pietro di Groodt, chiamato qualche volta Pietro il Lungo, od anche Pietro dalle gambe lunghe, chierico e sagrestano della chiesetta luterana, personaggio al corrente di tutte le notizie del giorno, ed oracolo della casa. Che anzi lo stesso signor Ministro non disdegnava di lasciarsi di quando in quando vedere dalla signora Heyliger per conversare con essa intorno allo stato dell'animo suo, e bevere un bicchierino del suo kirschwasser particolare: nè mancava giammai di renderle visita al nuovo anno, e d'augurarle il buon capo; e la brava donna, su certi articoli un po' vanarella, si piccava costantemente di offrirgli una focaccia non inferiore in dimensione a quella di chichessia.

Ho detto, che essa aveva un figlio; e questi era bensì il figlio della sua età matura, ma nessuno ne lo avrebbe chiamato il conforto; giacchè fra i più tristi bricconcelli dei contorni Dolph Heyliger era il tristissimo. Non che il mariuolo fosse realmente vizioso, ma aveva la testa piena di baje e ghiribizzi, ed era dotato di quell' arditezza petulante, e vivace prontezza allo scherzo, che vien portata

a cielo nel figlio d' un ricco, ed è esecrata in quello d'un povero. Egli cadeva sempre in qualche impiccio, e sua madre trovavasi continuamente assediata da lamentanze per qualche sua nuova scappata; spesso poi eran specifiche per importo di vetri rotti; in una parola, non era ancor giunto ai quattordici anni, e già tutto il vicinato lo riguardava come la mala peste, la più maledetta peste del paese. Che anzi un vecchio gentiluomo coll'abito color di vin bianco, colla faccia smilza e rubiconda e l'occhio di furetto, giunse a tanto di assicurare la signora Heyliger, che suo figlio un giorno o l' altro si guadagnerebbe la forca!

Pure ad onta di tutto questo la buona donna amava suo figlio. Pareva anzi che lo amasse di miglior amore, quanto peggio esso si comportava, e più le crescesse in favore a misura che scapitava in quello del pubblico. — Le madri sono esseri curiosi — se le toccate nel centro dei loro affetti, qualunque ragionamento è fiato gettato; e per verità questo ragazzo era tutto ciò, che rimaneva alla buona donna di caro in questo mondo; così era ben naturale, che essa si

mostrasse sorda agli amici, quando tentavano di provarle, che il suo Dolph si sarebbe meritata la corda. Per render poi la debita giustizia anche al furfantello, bisogna confessare, che egli pure era vivamente attaccato a sua madre. Non avrebbe voluto d' animo deliberato cagionarle dispiacere di sorta; e se aveva commesso qualche fallo, bastava per lui che incontrasse lo sguardo melanconico e corrucciato della sua povera madre per sentirsi compreso di contrizione e d'amarezza, ma da ragazzaccio inconsiderato qual era non avrebbe potuto, ne andasse la vita, resistere alla tentazione di qualche nuova mariuoleria. Quantunque di pronto intendimento, ove avesse voluto applicarsi, si lasciava però sempre sviare dagli oziosi compagni, e sempre era pronto a mancare la scuola per correre in cerca di un nido, saccheggiare un frutteto, o nuotare nell' Hudson.

Con questi principj egli crebbe un ragazzaccio lungo e scioperato; e sua madre cominciò a pensar seriamente che ne avesse da fare, o come avrebbe potuto metterlo sulla strada di far qualche cosa da sè, giacchè egli erasi acquistato

una riputazione così svantaggiosa, che nessuno mostravasi disposto a dargli una occupazione.

Molte furono le conferenze tenute in proposito con Pietro di Groodt chierico e sagrestano e suo primo consigliere. Ma Pietro, non avendo un opinione troppo favorevole del ragazzo, era perplesso quanto lei, e credeva quasi impossibile di farli mettere il capo a partito. Un tempo l' aveva consigliata a metterlo sul mare; genere di consiglio da non darsi che nei casi i più disperati; ma la signora Heyliger aveva respinto tale idea, non potendo sostenere il pensiero di vederlo allontanato dai proprj occhi. Un giorno che immersa in grandi perplessità stava seduta accanto al fuoco lavorando di calze, entrò il sagrestano con un'aria insolita di vivacità e d'allegria. Aveva terminato proprio in quel momento il funerale d' un ragazzo dell' età di Dolph, già scolaro di un celebre dottore tedesco, e morto di consunzione. È ben vero, che si bisbigliava, che il trapassato fosse giunto al suo termine in seguito ad alcune sperienze dal dottore su di esso instituite, onde giudicare degli effetti di

un nuovo preparato, o d'una nuova pozione calmante. Tutto questo però non era probabilmente che una mera calunnia; ad ogni conto Pietro di Groodt la credette una circostanza che non meritasse nemmen la pena di parlarne; quantunque, se avessimo tempo di filosofare, sarebbe un argomento curioso di speculazione, il considerare il perchè la famiglia d'un dottore sia qualche volta così sparuta e cadaverica, mentre quella d'un macellajo è tanto vispa e rubiconda.

Pietro di Groodt, come dicevo, entrò da madama Heyliger con un alacrità insolita. Egli era pieno di un'idea luminosa entratagli in capo durante il funerale, ed in cui s'era grandemente compiaciuto fra sè e sè, intanto che stava gettando la terra nella fossa del povero discepolo. Il posto, che il defunto occupava presso il dottore era vacante, e parve a lui, che un tal posto dovesse essere proprio il caso di Dolph. Il ragazzo era ben complesso della persona, e capace di maneggiare il pestello ed eseguire una commissione al pari di qualunque altro della città; e che di più si

poteva pretendere in uno studente di medicina?

Il savio suggerimento di Pietro fu una visione di gloria per la madre, e già dentro di sè, vedeva il suo Dolph colla canna in mano, il martello all'uscio di casa, ed un M. D. alla fine del nome, installato fra i dignitarj della città.

Concepita una volta l'idea, venne prontamente messa ad effetto; il sagrestano aveva qualche influenza sul dottore per le relazioni reciproche portate dalle rispettive loro professioni: e la mattina susseguente, fatto abbigliare il ragazzo in abito da festa il condusse senz'altro a subire l'esame del dottor Carlo Lodovico Knipperhausen.

Essi trovarono il dottore in un cantuccio del suo studio o laboratorio, seduto in una sedia a bracciuoli con davanti un libraccio in caratteri tedeschi. Egli era un omiciattolo grasso e grosso, con un visaccio quadrato e nerastro reso ancor più oscuro da un berretto di velluto nero. Aveva un nasetto nocchieruto, fatto a modo dell'asso di fiori, e sopravi a cavalcioni un pajo d'occhiali luccicanti a ciascun lato della fosca sua faccia, come due ampie finestre.

Dolph sentissi compreso da profonda venerazione nell' entrare al cospetto di questo sapiente, e con fanciullesca meraviglia esaminava il mobile di quel santuario della scienza, che quasi gli risvegliava nell' anima l' idea della caverna di un mago. Nel centro vedeva una tavola a piedi di leone con sopravi pestello e mortajo, fiale e vasi di terraglia, e due piccole bilance brunite e lucenti. Da un lato eravi una pesante guardaroba convertita in ripostiglio di droghe e d'altri composti, e dirimpetto appesi al muro il mantello e la cappa del dottore e la sua canna col pomo d'oro, e più in alto una testa da morto che faceva la mocca. Lungo la cornice erano disposti dei vasi di cristallo, entro cui conservavansi nello spirito, vipere, lucertole ed un feto umano. Un gabinetto la cui porta era stata levata, conteneva, tre scaffali pieni tutti quanti di libri, parecchi de'quali di ampio formato in foglio; collezione, cui Dolph non aveva più veduto l' eguale. Siccome però la libreria non occupava tutto intiero il gabinetto, l'avveduta massaja del dottore ne aveva riempito i vacui con vasi di salamoje e di conserve, ed aveva appeso per la

stanza, in mezzo a parecchi terribili strumenti dell'arte salutare, e mazzi di bei peperoni rossi, e corpulenti cocomeri diligentemente conservati per le seminagioni.

Pietro di Groodt ed il suo protetto vennero con tutta la gravità ed il decoro ricevuti dal dottore, che era un ometto molto saggio, e ben persuaso della propria dignità, e che in nessun caso si sarebbe permesso di sorridere. Egli esaminò Dolph da capo a piedi, sopra, sotto ed attraverso gli occhiali, ed il cuore del povero ragazzo si strinse al chiarore, che quegli ampj cristalli, simili a due lune piene, gettavano su di lui. Il dottore ascoltò quanto Pietro di Groodt aveva a dire in favore del giovine candidato; e quindi umettando il pollice colla punta della lingua, cominciò risolutamente a svolgere, una dopo l'altra le pagine del grosso volume nero che gli stava dinanzi. Finalmente dopo molti ah! ed eh! ed hum!, dopo essersi grattato un tal pochetto il mento, ed esser passato per tutte quelle formole di esitanza e di deliberazione, colle quali un uomo savio procede a fare, quanto aveva già determinato di fare fin dal principio, ac-

consentà di ricevere il garzoncello per scolare, dargli alloggio, vestito e nutrimento, ed instruirlo nell'arte salutare; in compenso di che lo scolare l'avrebbe servito sino ai ventun'anni.

Ecco dunque il nostro eroe trasformato, da ragazzaccio sfaccendato schiamazzante per le contrade, in istudente di medicina, intento a maneggiare con tutta diligenza il pestello ed il mortajo sotto gli auspicj del dottor Carlo Lodovico Knipperhausen. Fu questa una ben fortunata transizione per il tenero cuore della sua vecchia madre. Essa compiacevasi nell'idea che suo figlio avesse a crescere degno de' suoi avi; ed anticipava il giorno in cui egli potrebbe nuovamente alzare il capo a pari col notajo abitante nella spaziosa casa dirimpetto, e fors'anche collo stesso pastore.

Il dottor Knipperhausen era originario del Palatinato in Germania; da dove erasi con parecchi de'suoi concittadini rifugiato in Inghilterra a motivo di persecuzioni religiose. Egli era uno dei tre mila Palatini che qui approdarono dall'Inghilterra nel 1710 sotto la protezione del Governatore Hunter.

Dove il dottor avesse studiato, come avesse acquistato le sue cognizioni mediche, e dove avesse ricevuto il diploma, al giorno d'oggi è difficile il saperlo, giacchè nessuno lo sapeva nemmeno allora; pure è certo che la sua profonda perizia, e le sue astruse cognizioni erano il discorso e la meraviglia del popolo della città e dei dintorni.

La sua pratica era totalmente diversa da quella degli altri medici; e consisteva in misteriosi composti conosciuti da lui solo, nella preparazione ed amministrazione dei quali, dicevasi, che egli sempre consultasse le stelle. Tanta era l'opinione della sua perizia, particolarmente fra gli abitanti tedeschi ed olandesi, che nei casi disperati a lui sempre avevasi ricorso. Egli era uno di que' dottori infallibili, che tutto giorno operano cure repentine e sorprendenti, quando l'ammalato è già stato regolarmente abbandonato dai medici ordinarj; a meno che, osservano alcuni, malignamente, la malattia non sia già troppo innoltrata, quando vien loro posta fra le mani.

La libreria del dottore poi era l'oggetto dei discorsi e della meraviglia del

vicinato, e potrei ben dire di tutta la città. La buona gente guardava con riverenza un uomo che aveva letto tre intieri scaffali di libri, de' quali alcuni anche voluminosi quanto una Bibbia di famiglia. V'erano di molte dispute fra i membri della piccola chiesa luterana sul punto di sapere chi fosse più dotto del ministro o del dottore. Alcuni, e questi erano i suoi più caldi ammiratori, giungevano fino a dire, che egli ne sapeva di più dello stesso governatore; in una parola si credeva che le sue cognizioni non avessero limiti.

Appena ricevuto in famiglia Dolph entrò in possesso dell'appartamento del suo predecessore; meschina cameruccia posta sotto il comignolo di un tetto all'olandese, tra le cui assicelle trapelava la pioggia e balenava la folgore, ed entrava il vento liberamente, se il tempo era cattivo; e dove un intera legione di topi affamati, simili ai Cosacchi del Don, galoppavano all'intorno, sfidando trappole e veleni.

I suoi studj in medicina incominciarono ben tosto; mattina, mezzogiorno e sera era sempre occupato ad involger

pillole, filtrar tinture, o maneggiare il mortajo in un angolo del laboratorio; e intanto il dottor seduto in un altro angolo, in veste da camera e berretto di velluto, cogli occhi inchiodati, se altro non aveva a fare, su qualche grosso in foglio, se ne stava attendendo le visite. Egli è bensì vero, che il tonfo regolare del pestello di Dolph, o fors'anche il letargico ronzio di una mosca, di quando in quando facevano cadere il buon uomo addormentato; ma in simili casi, i suoi occhiali vegliavano per lui, ed erano sempre fissi in atto di studio sul libro.

Eravi però in casa un altro personaggio, a cui Dolph era costretto tributar omaggio. Quantunque celibe, e uomo di tanta dignità ed importanza, il dottore, al pari di tant' altri saggi, era soggetto al governo di una sottana. Egli era nell' assoluto dominio della sua governante, donnetta smilza, con in testa un fazzoletto rosso ricamato alla tedesca, ed un pesante mazzo di chiavi dondolante alla cintura di una vita straordinariamente lunga. Frau Ilse l' aveva accompagnato nelle sue varie migrazioni dalla Germania in Inghilterra, e dall'Inghilterra in

provincia, regolando le faccende di casa ed il padrone; regnando in vero con dolcezza su quest'ultimo, ma con uno scettro di ferro su quanti altri l'avvicinavano. Come ella giungesse ad acquistare tanto ascendente, io non pretendo spiegarvelo. Gli è vero, che la gente voleva parlare; ma non si è sempre fatto così dacchè mondo è mondo? Chi mai può dire la strada che tengono le donne per acquistare preponderanza? Un marito di quando in quando può fare il padrone in casa sua; ma chi ha mai conosciuto uno scapolo che non fosse sotto il dominio della sua governante?

Veramente il potere di Frau Ilse non si limitava alla casa del dottore. Essa era una di quelle donnicciuole astute e curiose, che conoscono gli affari degli altri, meglio, che non li sappiano essi medesimi; i cui occhi tutto-veggenti, e le lingue sempre in moto sono il terrore del vicinato.

Non poteva traspirare fra i maldicenti del borgo una notizia, anche la più insignificante, senza che Frau Ilse ne fosse tosto informata. Essa aveva una caterva di confidenti, che continuamente affol-

lavansi al suo piccolo parlatorio con qualche prezioso squarcio di novità; ed era capace di fermarsi avanti alla porta socchiusa della strada a commentare un intero volume di cronache segrete, e trattenersi per ore ed ore a chiacchierare con qualcuno di quei garruli novellisti anche nel più freddo rigore dell' inverno. Fra il dottore e la governante, non è difficile immaginarsi come stesse il povero Dolph. Frau Ilse custodiva le chiavi, e la faceva da assoluta padrona; — offenderla — voleva dire patir la fame — sì che Dolph trovava lo studio del di lei naturale molto più imbarazzante di quello della medicina. Quando non era occupato nel laboratorio essa lo faceva correre qua e là per le sue commissioni particolari; e la Domenica era obbligato d'accompagnarla alla chiesa, e portarle la Bibbia. E bene spesso il tapinello doveva aspettar nel cortile soffiandosi sulle dita intirizzite, o tenendosi il naso gelato dal freddo, intanto che Ilse ed i suoi confidenti radunati in crocchio stavano dimenando misteriosamente il capo, e tagliavano i panni addosso a qualche povero diavolo.

Però ad onta di tutte le sue buone qualità, Dolph faceva ben deboli progressi nell'arte. E certo la colpa non era del dottore, giacchè egli si dava pene infinite col ragazzo, tenendolo lì tutto il giorno inchiodato al pestello ed al mortajo, o facendolo trottare per tutta la città con boccette e scatole di pillole. E se mai gli avveniva di abbandonare per un momento l'industrioso lavoro, ciò che era piuttosto inclinato a fare, il dottore montava in collera, e gli domandava, se mai pretendesse di imparare la professione senza applicarsi con più calore allo studio.

Il fatto sta, che Dolph conservava ancora quell' amore pei giuochi e per le mariuolerie che aveva distinto la sua puerizia; ed anzi in lui l'abitudine erasi rassodata cogli anni, ed aveva guadagnato forza dal trovarsi compressa e tergiversata. Ei diveniva di giorno in giorno sempre più intrattabile, e scapitava nell'amore d'entrambi, la governante e il dottore.

Nel frattempo quest'ultimo era cresciuto in fama ed in ricchezze, ed era celebre per la sua abilità nel trattare casi, che non si trovavano nemmeno sui libri; aveva curate diverse donne vecchie e giovani da

stregamento, malattia terribile, in allora tanto comune nella provincia, quanto lo è al dì d'oggi l'idrofòbia, ed era giunto fino a restituire la più perfetta salute ad una contadinotta dei dintorni tanto innoltrata nel male, che vomitava spille ed aghi uncinati; ciò che in simili malattie si ritiene pel sintomo più desolante. Correva innoltre voce, che egli possedesse l'arte di compor filtri per gli amanti; e ne aveva in conseguenza molte ricerche dagli ammalati d'amore d'entrambi i sessi. Ma tutti questi casi formavano la parte misteriosa della sua pratica, in cui, secondo la frase, — il secreto e l'onore erano egualmente impegnati —. Dolph in conseguenza era obbligato ad uscire dallo studio ogni qualvolta presentavansi consultazioni di tal fatta, quantunque si dica, che egli abbia imparato più segreti dell'arte dal buco della chiave, che non da tutti gli altri suoi studj posti insieme.

Crescendo il dottore di mano in mano in ricchezze, andava anche estendendo i proprj possedimenti, ed al pari di tanti altri grandi uomini, compiacevasi già in pensando all'epoca, in cui avrebbe po-

tuto ritirarsi nella quiete della campagna. In quest' idea aveva acquistato un poderetto discosto poche miglia dalla città, appartenente altre volte ad una ricca famiglia, che da qualche tempo era ritornata in Olanda. Nel centro della tenuta sorgeva un ampio caseggiato in istato di completo decadimento, e che in seguito a certi romori, veniva chiamato la Casa degli Spiriti. Per tali dicerie, o per la pessima condizione a cui era ridotto non era stato possibile al dottore di trovarsi un affittajolo; ed affinchè il palazzo non cadesse in rovina, prima che egli stesso potesse abitarvi, aveva posto un contadino colla sua famiglia in un' ala del medesimo col privilegio di coltivare i fondi a metà.

Intanto il dottore sentiva nascere dentro di sè tutta la dignità del proprietario. Egli partecipava un pochetto all'orgoglio di *territorio*, che sogliono avere i Tedeschi, e quasi si considerava padrone di un principato. Cominciò a lamentarsi della troppa quantità di lavoro, ed a prender piacere a far delle corse a cavallo — per dar un occhiata al fatto suo. — Queste piccole spedizioni a'suoi poderi portavano

seco un trambusto ed un apparato tale, da far impressione in tutta la vicinanza.

Il suo cavallo coll' occhio vajato restava per una buon'ora davanti alla porta di casa, scalpitando e scuotendo le mosche. Quindi usciva la borsa da viaggio del dottore, e veniva assicurata alla sella; dopo alcuni momenti compariva il suo mantello rotolato e lo si attacava anch'esso alla sella con una correggia: indi l'ombrella che veniva affibbiata al mantello; nel frattempo un gruppo di ragazzi cenciosi, classe d'esseri altamente osservatrice, si raccoglieva intorno alla casa. Compariva finalmente il dottore con un pajo di stivalacci, che gli passavano il ginocchio, ed un ampio cappello coll'ala abbassata sulla fronte. Piccolo e grasso com'era, gli abbisognava un po'di tempo per montare in sella: ed ivi giunto un altro pochetto per aggiustare a dovere la sella e le staffe, godendo in quella della meraviglia e dell'ammirazione della circostante plebaglia. E dopo, quando s' era già incamminato, fermavasi di tratto nel mezzo della strada, o trottava anche indietro due o tre volte, per dare alcuni ordini di partenza, a cui rispondevano

la governante dalla porta, e Dolph dallo studio, o la cuoca negra dalla cucina, o la serva dalla stanza sotto il tetto; e dopo tutto questo eranvi sempre alcune ultime istruzioni che gli si facevano pervenire gridando, quando già stava per voltare il cantone.

Tutto il vicinato levavasi alla pompa di questa circostanza. Il ciabattino deponeva la forma; il barbiere colla testa arricciata, ed il pettine impiantato nel ciuffo s'affacciava alla bottega; un gruppo di persone si formava sulla porta del droghiere, e da un capo all'altro della contrada circolava la notizia — Il dottore fa una trottata alla sua casa di campagna.

Questi per Dolph erano momenti d'oro. Non appena il dottore era fuori di vista, che il pestello ed il mortajo venivano gettati da parte; e lasciato il laboratorio, correva in traccia di qualche nuova follia.

Per verità, bisogna pur confessarlo, col crescere sembrava, che il ragazzaccio si mettesse sulla buona strada per dar compimento alla predizione del vecchio gentiluomo color di vin bianco.

Egli era capo di tutti i passatempi nei giorni festivi, e di tutte le scappate notturne; sempre disposto ad ogni sorta di schiamazzi e facinorose avventure.

Siccome nulla è più fastidioso di un eroe in piccole proporzioni, o piuttosto di un eroe in una piccola città; così Dolph divenne ben presto l'abbominio di tutti i vecchj sedentarj e pacifici, che detestavano il fracasso e non avevano alcun gusto per le celie. Anche le buone matrone lo tenevano per poco meno di un reprobo ed al suo avvicinarsi, s'affrettavano a raccogliere le loro ragazze sotto le ali, e lo mostravano in esempio terribile ai figliuoli. Nessuno pareva lo tenesse in molto riguardo, ad eccezione della marmaglia del paese cattivata dai suoi modi franchi e sinceri, e dei Negri che riguardavano per una specie di gentiluomo ogni giovinastro indolente e scioperato. Persino il buon Pietro di Groodt, che in paese era tenuto per un protettore del ragazzo, cominciava a disperarne, e scuoteva dubbiosamente il capo ogniqualvolta, centellando un bicchierino d'acquavita, ascoltava qualche nuova lamentanza della governante.

Con tutto questo l'affezione della madre non si stancava per li cattivi portamenti del figlio; nè il racconto delle sue cattiverie, di che frequentemente la regalavano gli amici, valeva a scoraggiarla. Essa, a dir vero, poteva gustare ben poco del piacere dei ricchi nel sentire l'elogio dei proprj figli; ma in ricambio considerava tutto quel malvolere come una sorta di persecuzione, che il suo pativa, e per ciò appunto ne lo amava di più. Lo vedeva crescere un giovinotto alto della persona e di bella presenza, ed in esso compiacevasi nel segreto orgoglio di un cuore di madre. Il suo più gran desiderio era che Dolph facesse la figura di signore, e tutto il denaro, che poteva risparmiare, era destinato a soccorrerne il borsellino o la guardaroba. Lo seguiva coll'occhio, quando usciva di casa col più bello de' suoi abiti indosso, ed il suo cuore era commosso di gioja; ed una volta che Pietro di Groodt, colpito dal portamento elegante del giovane in una bella Domenica, le diceva — Buono! Dolph si fa un bel ragazzo! — una lagrima d'orgoglio comparve sull'occhio della madre che scla-

mò — Ah vicino! vicino! il mondo può dir quel che vuole: verrà tempo in cui il povero Dolph potrà stare a pari con qualunque galantuomo.

Intanto Dolph Heyliger era vicino ai ventun'anni, ed il termine de' suoi studj stava per spirare; pure, bisogna dirlo, di ciò che risguarda la professione, ei ne sapeva poco più di quello ne sapesse prima d'entrare in casa del dottore; ciò però non dipendeva da mancanza di disposizione, giacchè egli dava indizj sicuri di una sorprendente attitudine ad impossessarsi d'altri rami di scienza, sebbene a questi non potesse applicarsi che ad intervalli.

Egli era per esempio uno dei più abili tiratori al bersaglio, ed alle feste di Natale vi guadagnava tutte le oche ed i polli d'India. Era cavalcatore ardito, e famoso nella lotta e nel salto; suonava passabilmente il violino; nuotava come un pesce, ed ai birilli era il miglior braccio del paese.

Tante belle qualità non gli procuravano però alcun favore in faccia al dottore, il quale invece diventava sempre più burbero ed intollerante a mano a

mano che s'appressava il termine de. garzonato. Frau Ilse stava pure continuamente in aguato di qualche pretesto per suscitargli addosso il temporale; e ben di rado s' abbatteva in lui senza aver qualche nuovo motivo di brontolare; così, che in ultimo lo strepito delle chiavi che preecedeva la di lui venuta, era per Dolph come il fischio del suggeritore che precede la tempesta nei teatri. E se questa tirannia domestica veniva tollerata senza aperta ribellione, è da ascriversi soltanto all' inalterabile buon umore di quella testa senza pensieri. Era evidente che il dottore e la sua governante si preparavano a mettere alla porta il povero ragazzo, non appena spirato il convenuto termine; metodo pronto e speditivo che il dottore soleva praticare, onde provvedersi di più utili scolari.

Per verità il nostro omiciattolo era da qualche tempo divenuto anche più irritabile del solito in conseguenza di alcune vessazioni e dispiaceri che i suoi nuovi acquisti gli avevano tirato addosso. Povero dottore! Era stato ripetutamente importunato dai rumori e dalle dicerie che correvano sul conto del palazzo antico;

ed aveva incontrato qualche difficoltà anche a persuadere il contadino colla sua famiglia a rimanervi senza pagar fitto. Ogni qualvolta recavasi sul sito, eravi sempre qualche seccaggine nuova di strani fracassi e spaventose apparizioni che disturbavano il sonno dell'affittajuolo, e 'l dottore tornava a casa stizzoso e corrucciato a sfogar la bile su tutta la famiglia. Terribile sciagura, che lo toccava nella borsa e nell'orgoglio ad un tempo! Egli era minacciato dell'assoluta perdita delle rendite del suo podere; e poi qual colpo per la sua importanza territoriale l'esser padrone d'una casa investita dagli spiriti!

Si osservava per altro, che ad onta di tante vessazioni, il dottore non aveva mai proposto di dormire egli stesso nel palazzo; anzi non era stato nemmeno possibile d'indurlo a fermarsi sul luogo; ma incamminavasi tostamente alla città, appena i pipistrelli cominciavano a svolazzare al chiaro di luna. Il fatto sta, che il dottore, avendo passato i primi anni di sua vita in un paese particolarmente prediletto dagli spiriti, aveva in essi una segreta credenza, ed anzi si

raccontava che da fanciullo egli avesse una volta veduto il Diavolo sulle montagne dell' Hartz in Germania.

Finalmente le angustie del dottore su questo punto giunsero alla crisi. Una mattina che stava nel suo studio sonnecchiando sopra un libro, venne improvvisamente scosso dall' entrar frettoloso della governante.

— Vuol sentirne una bella? — gridò essa entrando nella stanza. — C' è qui Claus Hopper che viene dalla possessione con armi e bagaglio e protesta di non ne voler saper più nulla. La paura ha messo sossopra il cervello a tutta la famiglia; ed il fracasso e lo scompiglio che si fa là in quella casaccia è tale, che nessuno può più dormir tranquillo nel suo letto!

— *Donner und blitzen!* — gridò con impazienza il dottore — non la finiranno mai di ciarlare di questa casa? Che razza d' imbecilli! sloggiare da una comoda abitazione per il rumore d' alcuni topolini!

— Oh! oh! — disse la governante, accennando con sussiego del capo, ed irritata al veder posto in dubbio un e-

cellente racconto di spiriti. C'è altro che topi là dentro! Tutto il vicinato ne parla, e poi vi ci si son vedute tali apparizioni! Pietro di Groodt mi dice, che coloro, che hanno venduto la casa a lei e sono tornati in Olanda si son lasciati scappar di bocca de' cenni ben curiosi intorno ad essa, dicendo, che le auguravano buon prò del suo contratto, ed ella stessa sa bene, che non è fattibile di trovare una famiglia che voglia abitarvi.

— Pietro di Groodt è un indegno pettegolo! — Disse il dottore irritato. — Scommetto, che è lui, che ha cacciato tali fandonie in testa a questa gente. Sarà una sciocchezza simile a quell'altra della fantasma, che bazzicava presso il campanile della chiesa — pretesto per non suonar la campana in quella notte fredda, quando la casa di Armano Krinkhecoff ha preso fuoco. Fa venir Claus!

E Claus Hopper fece la sua comparsa: un contadino sciocco e balordo, compreso da profonda riverenza, nel trovarsi nello studio medesimo del dottore Knipperhausen, e troppo confuso ed imbarazzato per entrar in molti particolari sul motivo,

che l'aveva messo in allarme. Ei rimase lì, in piedi, voltando e rivoltando il cappello fra le mani, ora appoggiandosi su una gamba, ed ora sull'altra, guardando qualche volta in faccia al dottore e gettando di tempo in tempo una timida occhiata al teschio da morto, che dall'alto dell'armadio pareva si compiacesse a riguardar lui.

Il dottore tentò ogni mezzo, onde persuaderlo a ritornare al podere, ma invano; ei stette caparbio nella presa determinazione, ed alla fine di ciascun nuovo argomento sollecitazione tornava sempre alla stessa concisa ed inflessibile risposta. — » *Ich kan nicht mynheer.* » — Il dottore era — *pignatta piccola che presto bolle* — tante ripetute vessazioni pel suo podere gli fecero perdere la pazienza. L'ostinato rifiuto di Claus Hopper gli parve una ribellione aperta; la bile gli montò alla testa; e Claus chiamossi ben contento di evitarne le conseguenze mediante una pronta ritirata.

Giunto il povero diavolo alla stanza della governante vi trovò Pietro di Groodt e parecchj altri veri credenti pronti ad accoglierlo. Ivi si risarcì della riser-

va in cui erasi tenuto stringato nello studio, e dischiuse un sacco di novelle intorno alla casa degli spiriti, che fecero stupire tutti gli ascoltanti. La governante le credeva tutte, non foss'altro, per dispetto verso il dottore, che aveva così scortesemente ricevuto la di lei opinione. Pietro di Groodt le combinò con parecchie meravigliose leggende dei tempi della dinastia olandese, e colla storia delle pietre portate dal Diavolo, e del pirata appiccato nell' Isola di Gibbet, che continuava a svolazzare di notte nei contorni, molto tempo dopo che la forca era stata abbattuta; e dell'anima dello sventurato governatore Heiflec appiccato per tradimento, che bazzicava per la vecchia fortezza e nel palazzo del Governo.

Dopo molte ciarle il comitato si sciolse e ciascuno partì coll'animo pieno di tremende rivelazioni. Il sagrestano si alleggerì d'un tanto peso nell'adunanza dei fabbricieri tenuta quello stesso giorno; e la cuoca negra dimenticò la cucina, e spese la metà della giornata presso il pozzo di strada, punto centrale di conversazione per i domestici, vendendo le novità a tutti coloro che venivano per ac-

qua. In poco tempo per tutta la città non era che un bisbiglio di storielle sulla casa degli spiriti. Alcuni dicevano, che Claus Hopper aveva veduto il diavolo, altri invece pretendevano che la casa non fosse altrimenti in possesso del diavolo, ma delle anime di alcuni ammalati, che il dottore aveva spedito all'altro mondo, e che questo era il motivo, per cui non voleva avventurarsi ad abitarvi egli stesso.

Queste cose mettevano il nostro dottoruccio in una collera terribile. Ei minacciava vendetta a tutti coloro, che intaccavano il valore del suo podere seminando pregiudizj nel popolo, e lamentavasi altamente di essere così indegnamente spossessato de' suoi territorj da meri spauracchj, ma segretamente risolveva di far esorcizzare la casa dal parroco. Grande in conseguenza fu la sua consolazione, quando Dolph si fece innanzi e si offerse per guarnigione alla casa degli spiriti. Il ragazzo aveva ascoltate tutte le storie di Claus Hopper e di Pietro di Groodt, era vago di avventure, amante del maraviglioso, e la sua immaginazione era stata in certo qual modo

esaltata dal racconto di tanti prodigj. E poi aveva menato presso il dottore una vita così trista, soggetto di buon'ora alla più dura schiavitù, che l'idea di avere una casa a sè, fosse pure ispiritata, gli destava nell'anima la più viva compiacenza. La sua offerta venne prontamente accettata, e si convenne, che ei monterebbe la guardia quella stessa notte. La sola condizione, che dimandò fu, che si tenesse segreta l'impresa a sua madre; sapendo che la povera creatura non avrebbe chiuso occhio, ove fosse giunta a penetrare, che suo figlio trovavasi alle prese cogli spiriti delle tenebre.

Quando giunse la notte s'incamminò per l'ardua spedizione. La vecchia cuciniera, il solo amico, che avesse in famiglia, lo aveva munito di una piccola provvigione per la cena, e d'una candela per la notte; mettendogli al collo un amuleto avuto da un mago africano, come una salvaguardia contro gli spiriti maligni. Dolph venne scortato per via dal dottore e da Pietro di Groodt, che acconsentirono ad accompagnarlo e metterlo sano e salvo in possesso del suo

alloggio. La notte era caduta e già s'era fatto molto bujo, quando giunsero in vicinanza del palazzo. Il sagrestano andava avanti con una lanterna. La tremola luce che insinuavasi tra gli alberi e le macchie, mentre attraversavano il viale d'acacia, fece tremar spesse volte dalla paura il valoroso Pietro, che tosto rinculava, dando de' calcagni sulle punte de' piedi a suoi seguaci, e il dottore si stringeva ancor più teneramente al braccio di Dolph, scusandosi, chè il terreno era molto sdrucciolevole ed ineguale. Ed una volta poco mancò, non fossero posti in piena rotta da un pipistrello, che svolazzava intorno alla lanterna; e il mormorio degl' insetti sugli alberi, e il gracchiar delle rane nella vicina palude formavano un concerto il più tristo e malinconico.

La porta del palazzo si aprì con un tale scricchiolìo, che fece impallidire il dottore. Entrarono in una stanza bastantemente grande, quale non è raro il trovarne nelle case di campagna in America, e che serve per luogo di convegno durante il caldo. Di là salirono per una scala, che traballava e gemeva sotto i loro

passi, emettendo ciascun gradino la sua nota particolare, come le chiavi di un arpicordo. La scala dava accesso in un'altra stanza al secondo piano, per la quale entrarono nella camera, in cui Dolph doveva dormire. Anche questa era molto grande e meschinamente addobbata; le imposte erano chiuse; ma siccome erano anche passabilmente guaste, non può dirsi, che l'aria vi mancasse di circolazione. Pare che dessa appunto fosse quella camera sacra, conosciuta nelle famiglie Olandesi sotto il nome di — miglior stanza da letto —, che è la meglio fornita della casa, ma in cui ben poche persone sono ammesse a dormire.

Il suo splendore però aveva già tocco all' occaso. Alcuni mobili mal in essere erano sparsi qua e là per la stanza, nel cui mezzo stava un massiccio tavolo d'abete, ed un ampia sedia a bracciuoli, che all' aspetto parevano coetanei al palazzo. Ampio era il cammino, intonacato con mattoni Olandesi rappresentanti alcuni fatti della Scrittura; ma parecchj di essi eran caduti e giacevano sparsi e frantumati sul pavimento. Il sagrestano aveva accesa una sua lanternetta; ed il dottore

dopo aver guardato paurosamente in giro per la stanza, stava esortando Dolph a star di buon animo ed a farsi coraggio, quando un romore confuso di voci, e d'alcun che, ché si agitava nel cammino, cacciò una maladetta paura nel sagrestano, che, presa la lanterna, se la diede a gambe; il dottore gli tenne immediatamente dietro; le scale traballavano scricchiolando sotto i loro passi precipitati, accrescendo col loro romore l'ansietà e la velocità dei fuggenti. La porta d'ingresso si chiuse fragorosamente dietro di essi; e Dolph li sentì allontanarsi velocemente per il viale, finchè il suono dei loro passi si perdette in distanza. Che ei non li abbia raggiunti nella loro precipitata fuga, può dipendere da un po'più di coraggio, che avesse in corpo, o fors'anche dall'aver egli traveduto la causa della loro paura in un nido di rondini, che giù cadde rotolando pel vano del cammino.

Abbandonato per tal modo a sè stesso egli assicurò la porta mediante robusti catenacci e spranghe; ed avendo veduto, che le altre entrate erano assicurate egualmente, ritornò alla sua squallida stanza. Dopo aver aperto il ca-

nestro fornitogli dalla vecchia cuoca e cenato, barrò l'uscio della camera, e gettossi a riposare sopra una grama coltrice, che stava in un angolo. La notte era tranquilla e silenziosa; e nulla tranne il canto solitario del grillo in un camino di una camera lontana, disturbava quella profonda quiete. La candela posta nel mezzo della tavola tramandava una luce debole e giallognola, illuminando confusamente la stanza e disegnando sulle pareti strane e fantastiche figure progettate dall' ombra degli abiti, che Dolph aveva gettati su di una sedia.

Ad onta di tutta la sua bravura eravi in questa scena desolata non so qual cosa che soggiogava lo spirito; e quando Dolph trovossi sdrajato sul duro suo letto, occhiando in giro per la stanza, sentissi venir meno nell' anima il coraggio. Andava ruminando per la testa la scioperatezza e l'infingardaggine della sua vita passata, i dubbj prospetti dell' avvenire, e traeva di quando in quando un profondo sospiro nel pensare alla povera sua vecchia madre; giacchè non v' è cosa che più del silenzio e della solitudine della notte sia propria ad accumulare i più fo-

schi pensieri anche nell' immaginazione la più ridente. Un momento gli parve come d' aver sentito il romore di qualcuno che passeggiasse a pian terreno. Tese l'orecchio e sentì distintamente una pedata sulla gran scala che avvicinavasi solenne e lenta — tramp — tramp — tramp! — Era dessa evidentemente l'andatura di qualche grave personaggio; ma in qual modo aveva egli potuto introdursi in casa senza far romore? Dolph aveva esaminato i chiavistelli, ed era ben certo che tutti gli ingressi erano assicurati a dovere. Con tutto ciò le pedate avvicinavansi sempre più — tramp — tramp — tramp! — Era chiaro che la persona che saliva non poteva essere un ladro; il passo era troppo pesante e deliberato: un ladro si sarebbe condotto con maggior cautela e precipitazione. Intanto la pedata era salita per la scala, ed innoltravasi gravemente per l' andito, rimbombando nel silenzioso e vuoto appartamento. Anche il grillo aveva sospeso il melanconico suo canto e nulla ne interrompeva la marcata e terribile chiarezza. L'uscio barrato per di dentro lentamente spalancossi quasi si movesse da sè. La pedata entrò nella

stanza; ma nessuno si vide; poi innoltrossi gravemente e distintamente — tramp — tramp — tramp! ma da quai piedi venisse, il Diavolo lo sa! Dolph stroppicciossi gli occhi e guardò attentamente all' intorno; dal suo posto poteva scorgere ogni angolo della stanza debolmente rischiarata; tutto era vuoto; pure egli ancora udiva quella misteriosa pedata che girava solennemente per la camera. La pedata cessò e tutto rientrò in profondo silenzio. Eravi in questa terribile visita un non so che di più spaventoso, che in qualunque altro oggetto, che da sè stesso si fosse presentato agli occhi. Un non so che di tremendamente vago ed indefinito. Dolph sentissi battere violentemente il cuore contro le coste; un sudor freddo gli bagnò la fronte; e rimase per qualche tempo in uno stato di violenta agitazione; nient' altro però sopraggiunse ad accrescerne l' allarme. Il moccolo a poco a poco si spense nella lucerna, ed egli cadde addormentato. Quando svegliossi era già pieno giorno; il sole entrava per le fessure delle imposte, e gli uccelli cantavano festosamente intorno alla casa. La luce serena e sfol-

gorante del giorno, mise ben tosto in fuga tutti i terrori della passata notte. Dolph rise, o piuttosto tentò di ridere di quanto era avvenuto, e sforzossi di persuadere a sè stesso, che altro non fosse, che un giuoco dell' immaginazione esaltata dai racconti che aveva sentito narrare; ma fu un pochetto imbarazzato nel trovare l' uscio della camera ancor barrato per di dentro mentre ei l' aveva positivamente veduto aprirsi all' entrare della peduta. Ritornò in città coll' animo travagliato e perplesso, ma si prefisse di nulla lasciar trasparire di questo fatto, finchè i suoi dubbj fossero confermati o rimossi, stando in osservazione un' altra notte.

Il suo silenzio fu uno sconcerto ben crudele pei dilettanti di storie che s'eran raccolti in casa il dottore. Stavan essi preparati alla relazione di qualche avventura spaventosa, e poco mancò non montassero in furia, quando Dolph li assicurò, che nulla aveva a raccontare.

Tornò quindi la notte seguente al suo posto. Ma questa volta entrò nella casa con qualche ansietà. Esaminò minutamente tutti gli ingressi, e gli assicurò con

attenzione particolare. Barrò l'uscio della sua camera, e vi pose contro una sedia; quindi, dopo essersi spicciato della cena, gettossi sul suo giaciglio e tentò di dormire. Ma inutilmente; mille fantasticherie gli si paravano innanzi, e lo tenevano desto. Il tempo passava lento lento, quasi i minuti andassero prolungandosi in ore. A mano a mano che avanzava la notte egli sentivasi sempre più inquieto; e quasi balzò per la paura dal letto, quando la misteriosa pedata risuonò di nuovo sulla scala. Come le altre volte essa ascese solenne e lenta — tramp — tramp — tramp! S'avvicinò all'andito; la porta s'aperse di nuovo, come se non vi fossero stati nè impedimenti nè catenacci, ed una strana figura s'avanzò pian piano nella stanza. Era un vecchio grosso e robusto, abbigliato all'antica usanza dei Fiamminghi. Aveva indosso una sorta di mantello corto, e sotto di esso un abito stretto alle reni, larghe brache con larghi nastri al ginocchio, ed un pajo di stivalacci logori, larghissimi alla punta, ed entro i quali traballavano negligentemente le gambe. Un ampio cappellaccio con una piuma cadente da un lato gli copriva la testa; la capi-

gliatura color grigio-ferro gli cadeva in larghe ciocche sul collo; corta e grigia ne era la barba. Girò lentamente per la stanza quasi esaminasse se tutto era a dovere. Quindi attaccando il cappello ad un uncino dietro la porta s' assise nella sedia a bracciuoli, ed appoggiando i gomiti alla tavola prese a rimirar Dolph fissamente con uno sguardo immobile e stupefatto.

Dolph di natura non era codardo, ma era stato allevato in una credenza implicita negli spiriti e nei folletti. I mille racconti, che aveva intesi su quel palazzo, gli andavano brulicando pel cervello; e nel rimirare quello strano personaggio, con quel suo cipiglio austero, quella faccia pallida, quella barba grigia, e quell' occhio immobile e gelato, come quello d' un pesce; i denti cominciarono a sbattterglisi l' un contro l' altro, i capelli gli si rizzarono in testa, ed un freddo sudore gli ricercò tutto il corpo. Quanto tempo rimanesse in tale stato, ei non potè dirlo, chè erasi trovato come affascinato. Non poteva levare lo sguardo dallo spettro, ma stava rimirandolo fissamente coll' intelletto tutto assorto nella

contemplazione di esso. Il vecchio rimase seduto presso la tavola senza far motto nè muover ciglio, tenendo sempre fisso su Dolph quel suo sguardo immobile e freddo. Finalmente il domestico gallo d'un vicino casolare, scosse le ali ed emise un alto ed allegro *chirichichì* che risuonò per tutta la campagna. A quel suono il vecchio levossi lentamente, e staccò il cappello dall' uncino, la porta s' aperse e si chiuse dietro i suoi passi, discese lentamente le scale tramp — tramp — tramp; e giunto al basso tutto tornò nuovamente nel silenzio. Dolph levossi e tese ansiosamente gli orecchi; ascoltò ed ascoltò ancora se la pedata ritornasse, finchè esausto dall'agitazione e dalla veglia, venne sopraffatto da un torbido sonno.

La luce del giorno gli inspirò nuovamente coraggio e sicurezza. Egli avrebbe voluto considerare tutto l' accaduto come un mero sogno; per altro lì stava ancora la sedia in cui lo sconosciuto erasi seduto; lì era la tavola, a cui erasi appoggiato, là l'uncino, a cui aveva appeso il cappello, e là la porta chiusa precisamente nel modo in cui l'aveva lasciata, colla sedia posta di contro. Affrettossi

a discender la scala ed esaminò le porte e le finestre: tutto era esattamente nello stato in cui lo aveva esso medesimo lasciato, e non vedevasi alcuna strada apparente, per la quale un' essere qualunque avesse potuto entrare ed uscir dalla casa, senza lasciarsi dietro qualche traccia. — Poh! pensò Dolph nel suo sè — non fu che un sogno! — stentava per altro ad inghiottirla; e più sforzavasi di scacciare dall' animo il pensiero di quell' apparizione, e più il pensiero insisteva in perseguitarlo.

Quantunque persistesse in uno stretto silenzio su quanto aveva sentito e veduto, pure il suo sguardo tradiva la notte sconfortata, che aveva passato. Era chiaro, che sotto questa misteriosa riserva stava nascosto qualche portentoso segreto. Il dottore lo tirò nel suo studio, ne chiuse la porta a chiave, e tentò di ottenerne confidenzialmente una piena relazione. Frau Ilsè lo tirò a parte in dispensa, ma collo stesso frutto, e Pietro di Groodt lo prese per un bottone e lo tenne per una buon' ora nel cimitero, il luogo appunto per rinvangare la storia di uno spettro, ma non potè saperne

una ette più degli altri. Succede però sempre, che una verità nascosta dà corso ad una dozzina di bugie. È come una ghinea deposta in una banca, che viene rappresentata da una dozzina di cedole. Prima del tramonto del sole il vicinato era pieno di dicerie. Alcuni dicevano, che Dolph Heyliger vegliava nella casa degli spiriti con pistole caricate a palle d' argento; altri, che egli aveva avuto una lunga conferenza con uno spettro senza testa; altri che il dottor Knipperhausen ed il sagrestano erano stati inseguiti pel viale e sin presso la città da una legione di spiriti dei loro clienti. Alcuni crollavano il capo, dicendo, che era una vergogna, che il dottore mettesse Dolph a passar soletto la notte in quella casa più che sospetta; esposto ad esser portato via dagli spiriti chi sa dove; mentre altri osservavano, alzando le spalle, che se il Diavolo portava via quello scapestrato non avrebbe fatto altro, che prendere del suo.

Questi rumori giunsero al fine anche alle orrecchie della buona signora Heyliger e come si può supporre, la gettarono in un terribile allarme. Se suo figlio

si fosse esposto a pericoli reali, cimentandosi con esseri viventi, la cosa non sarebbe stata per lei così spaventosa, come l'avventurarsi da solo ai terrori della casa degli spiriti. Corse in furia dal dottore, e passò gran parte della giornata, tentando di dissuadere Dolph dal ripetere la sua vigilia; gli raccontò una filza d'aneddoti, avuti di fresco da' suoi loquaci amici, di persone portate via mentre stavano vegliando da sole in palazzi antichi e rovinosi. Ma tutto fu invano. L'orgoglio e la curiosità di Dolph erano egualmente piccati. Egli cercò di calmare le apprensioni di sua madre, assicurandola, che non v'era ombra di vero nelle dicerie che aveva intese. Essa lo guardò con aria di dubbio e crollò il capo; ma vedendo, che non era possibile di rimuoverlo dal suo proposito, gli portò una Bibbia olandese picciola e compatta, con fermagli d'ottone, perchè seco la recasse quale spada atta a combattere le potenze delle tenebre; e la governante, per paura, che ciò non bastasse, gli diede il catechismo di Heidelburgh, chè gli servisse di pugnale pel colpo di grazia.

Dolph adunque anche quella notte e per la terza volta prese quartiere nell'antico palazzo. Sogno o non sogno, le cose andarono come al solito. Verso mezza notte, quando tutto era tranquillo, il medesimo suono tornò a rimbombare nel vano dell' appartamento tramp! — tramp! — tramp! Sentì nuovamente qualcuno ascender le scale — la porta s' aperse, entrò il vecchio, girò per la stanza, appese il cappello e si assise davanti alla tavola. La stessa paura, lo stesso tremito invase il povero Dolph, quantunque in modo meno violento. Ei stette nella stessa guisa affascinato senza far motto a rimirar la figura, che ancora lo guardava fiso con quel suo occhio immobile ed agghiacciato. In questo stato rimasero per lungo tempo, finchè il coraggio di Dolph cominciò gradatamente a rinascere. Vivo o morto, l'apparizione di quell'essere aveva di certo uno scopo, e ricordossi d' aver inteso, che gli spiriti non possono parlare, finchè non sono interrogati: raccogliendo adunque tutta la sua risolutezza e fatti due o tre sforzi prima di muovere la lingua parilizzata, si rivolse allo sconosciuto colla

più solenne formola di scongiuro, che gli venne alla memoria e gli dimandò il motivo della sua visita.

Aveva appena finito che il vecchio si levò, prese il cappello, la porta s'aperse, e il vecchio uscì, volgendo indietro uno sguardo a Dolph, nell'atto che stava per varcare la soglia, quasi lo invitasse a seguirlo. Il giovine non istette un momento in forse. Prese in mano il candelliere e la Bibbia sotto il braccio, ed obbedì al tacito invito. La candela spandeva una luce debole ed incerta; colla quale però poteva ancor scorgere la figura che avanti a lui lentamente scendeva le scale. Ei la seguiva tremando. Arrivata in fine alla scala si diresse passando per la sala verso la porta posteriore della casa. Dolph per meglio adocchiare gli andamenti dell'apparizione teneva alta la candela, ma nella fretta e forse nella paura la agitò con un po' troppa malagrazia e la candela si spense. Il pallido raggio della luna che si cacciava per una finestretta, era ancor sufficiente per fargli indistintamente discerner la figura presso la porta. La seguì quindi al basso, e ivi si rivolse; ma ivi appunto lo sconosciuto era scomparso.

La porta rimaneva solidamente chiusa a catenacci e spranghe; altre uscite non ve n'erano; eppure quell'essere qualunque se ne era andato. Schiuse la porta e guardò per i campi. Era una notte mal' illuminata da un fosco raggio di luna, tanto però che l'occhio poteva distinguere gli oggetti a qualche distanza. Dolph credette di vedere lo sconosciuto in un viottolo che faceva capo alla porta. Nè s' ingannava. Ma come era uscito? Non fermossi a pensarvi sopra, ma gli tenne dietro. Il vecchio andava avanti a passo misurato, senza guardare all' intorno, e facendo risuonare il duro terreno col calpestio de' suoi passi. Attraversò il pometo che stava vicino alla casa, tenendosi sempre nel viottolo. Esso conduceva ad un pozzo situato in una piccola fossa che somministrava l'acqua al podere. In questo luogo appunto Dolph lo perdette di vista. Stropicciossi gli occhi, e guardò ancora, ma lo sconosciuto era scomparso. Andò al pozzo, ma non v' era nessuno. Il terreno all' intorno era piano e spazzato, nè v' era cespuglio od altro oggetto che servir potesse a nasconderlo. Guardò giù nel pozzo, e vide

a gran distanza il riflesso del cielo nelle tranquille sue acque. Dopo essersi fermato là per qualche momento senza più vedere od intendere alcun che del suo condottiere, ritornò a casa pieno di meraviglia e di paura. Diede di catenaccio alla porta, cercò a tentoni il suo letto, e dopo buona pezza riuscì a prender sonno.

I suoi sogni furono torbidi e strani. Gli pareva d'aver seguito il vecchio lungo la riva d'un gran fiume, finchè giunsero dov'era un vascello sul punto di far vela; là il suo condottiero lo condusse a bordo e svanì. Si ricordava del capitano; un uomo piccolo, abbronzito dal sole, coi capelli neri ed increspati, cieco d'un occhio, e zoppo d'una gamba; ma il restante del sogno era molto confuso. Ora gli sembrava d'essere in mare, ora sulla spiaggia, ora fra gli uragani e le burrasche; ed ora vagante tranquillamente in ignote contrade. La figura del vecchio era stranamente mischiata con tutti gli incidenti del sogno; ma ricordavasi distintamente d'essersi alla fine trovato di nuovo a bordo del vascello, navigando verso casa con un gran sacco di denari!

Quando svegliossi la dubbia luce dell'aurora colla fredda sua brezza cominciava a rischiarar l'orizzonte, ed il canto del gallo ripetuto di casolare in casolare destava i contadini delle vicinanze.

Dolph levossi più che mai abbattuto e perplesso. Era singolarmente confuso per tutto ciò che aveva veduto e sognato, e cominciava a dubitare che la sua mente non fosse lesa e tutto quanto passavasi nel suo pensiero non fosse che l'effetto dell'immaginazione riscaldata. Nell'attuale suo stato di mente non sentissi disposto a ritornar dal dottore e subire l'interrogatorio sottile e capzioso della famiglia. Fatta adunque una leggiera colezione coi rimasugli della cena della sera antecedente lasciossi andare pei campi, meditando sull'accaduto. Perduto nei pensieri vagava senza saper dove, accostandosi gradatamente alla città, finchè a mattino avanzato venne improvvisamente scosso da un muoversi e da un affaccendarsi che succedevasi intorno a lui. Ei trovossi vicino alla sponda del fiume in una calca di popolo che affannavasi ad una spianata, dove stava un vascello pronto a far vela. Macchinal-

mente spinto innanzi dalla folla, vide, che era uno sloop sulle mosse per rimontar l'Hudson verso Albania. Era uno scambiarsi reciproco di saluti e molti abbracciamenti di ragazzi e di vecchie ed una grande attività nel portare a bordo dei canestri di pane e di focacce e provvisioni d'ogni sorte, ad onta dell'immensa quantità di vivande che dondolavano dalla poppa; giacchè in quel tempo un viaggio ad Albania era una spedizione di non poca importanza. Il capitano dello sloop affaccendavasi sul cassero dando un'infinità di ordini che non venivano poi strettamente eseguiti; l'uno essendo occupato ad accender la pipa, e l'altro ad aguzzare il coltello da saccoccia.

L'aspetto del capitano attrasse immediatamente l'attenzione di Dolph. Egli era piccolo ed abbronzito, con capelli neri increspati, cieco d'un occhio, e zoppo d'una gamba — lo stesso stessissimo che aveva veduto nel sogno! Meravigliato e sorpreso esaminò con più attenzione la scena, procurando di richiamarsi ancor più minutamente le circostanze del sogno; l'aspetto del vascello, della spiaggia e d'una quantità d'altri oggetti, s'accor-

davano colle immagini imperfette che vagamente gli tornavano in memoria.

Mentre stava ruminando su queste circostanze, il capitano gli volse improvvisamente la parola in olandese — quel giovane, montate a bordo, se no resterete indietro! — quella voce lo scosse; vide lo sloop che già era slegato, e per staccarsi dalla spianata; e quasi fosse governato da un impulso irresistibile saltò sul ponte, ed un momento dopo lo sloop venne trasportato dal vento e dalla marea. I pensieri ed i sentimenti di Dolph eran confusione e tumulto. Le recenti avventure avevano lasciato una forte impressione nel suo animo, e non potea trattenersi dal pensare che non esistesse una connessione tra l'attuale suo stato, ed il sogno della passata notte. Sentivasi come sotto il dominio di un'influenza soprannaturale; e sforzavasi di far coraggio con una sua antica massima favorita — che in un modo o in un altro tutto poi andrà a finire pel meglio. — Per un istante gli passò per la mente l'indegnazione del dottore alla sua inaspettata partenza, ma ciò gli diè poco fastidio; quindi pensò all'angoscia di sua

madre per quella strana scomparsa, e tale idea lo afflisse di un subito dolore; avrebbe voluto supplicare per esser posto a terra, ma ben sapeva, che con un vento ed una marea di tal fatta, vane sarebbero tornate le sue preghiere. E poi la smania di nuove cose e di avventure non tardò a suscitarsi cocente nel suo petto; egli trovavasi in istrana guisa ed improvvisamente lanciato nel mondo, sulla buona strada per esplorare quelle regioni di meraviglia che stanno al di sopra di questo fiume maestoso, al di là di quelle azzurre montagne che sin dall'infanzia avevano circoscritto il suo orizzonte.

Mentre perdevasi nel vortice di siffatti pensieri, la brezza andava gonfiando le vele; le sponde pareva fuggissero precipitosamente all'indietro; e prima che egli avesse ricuperato perfettamente la sua presenza di spirito, lo sloop già aveva solcato le acque di Spiking-devil e di Yonkers, ed i più alti comignoli di Manhattoes eransi dileguati dalla vista.

Ho detto che un viaggio nell'alto dell'Hudson era in quei tempi un'impresa di qualche importanza: e diffatti vi si

pensava quanto ad un viaggio in Europa al giorno d'oggi. Il più delle volte impiegavasi parecchi giorni a compirlo; usando il prudente nocchiero di ritirar le vele, quando il vento soffiava troppo freddo, e di ancorarsi la notte; fermandosi di tratto in tratto per ispedire a terra la lancia in cerca di latte e thè; senza di che non era possibile a quei metodici e degni passaggieri di sussistere. E poi vi erano i tanto famigerati pericoli del Tapaan-zee e delle Montagne Alte. In poche parole, un prudente borghese soleva parlare di tal viaggio per mesi ed anche per anni prima di decidervisi; e non l'avrebbe poi mai intrapreso senza aver messo in ordine i proprj affari, fatto testamento, ed ordinate preci nelle chiese per il felice successo.

In conseguenza Dolph trovossi soddisfatto di avere nel corso di questo viaggio tempo sufficiente per riflettere a' casi suoi, e stabilire quello che avrebbe potuto fare, giunto ad Albania. Gli è vero, che il capitano con quell'occhio cieco, e quella gamba zoppa, veniva di tempo in tempo a ricordargli lo strano suo sogno, gettandolo per qualche momento in tri-

sti perplessità; ma in questi ultimi giorni la sua vita era stata per tal modo alternata di sogni e di realtà, le sue notti ed i suoi giorni talmente mescolati insieme e confusi, che pareva a lui d'essere continuamente agitato in una sfera di illusioni. V'è però sempre una certa meschina consolazione anche nell'idea di non aver nulla a perdere in questo mondo; e Dolph si confortava in essa, e determinavasi a trarre il miglior partito possibile dal momento.

Nel secondo giorno di viaggio giunsero alle montagne. Era il dopo pranzo di una giornata tranquilla e soffocante, ed essi fluttuavano placidamente colla marea in mezzo a quelle aspre montagne. Regnava quella perfetta quiete che domina la natura nel calore di una giornata d'estate; il muoversi di una panca, o l'accidentale caduta di un remo sul ponte, destava l'eco delle montagne che veniva ripercosso lungo le spiaggie; e se per caso il capitano faceva sentire il grido del comando, mille aeree voci echeggiando di roccia in roccia parevano beffarsi di lui.

Dolph contemplava estatico e meravigliato queste scene della magnificenza della

fiatura. Alla sinistra il Dunderberg ergeva i selvosi suoi precipizj, di rupe in rupe, di foresta in foresta, perdendosi da lungi in un limpido cielo d'estate. Alla destra avanzavasi maestoso il promontorio di Anthony Nose, ed un aquila solitaria, gli svolazzava d'intorno; mentre al di là di esso le montagne succedevansi alle montagne, finchè pareva che l'una all'altra avvinghiandosi chiudessero nei loro abbracciamenti quel magnifico fiume. Eravi un sentimento di tranquilla voluttà nel rimirare l'ampio letto verdeggiante del fiume, scavato qua e là tra i precipizj; o le foreste sospese nell'aria vacillanti sull'orlo di qualche ciglione a terrazzo coi loro fogliami trasparenti nel giallo splendore del sole.

In mezzo a tante meraviglie Dolph notò un gruppo di candide nubi, che sorgevano splendenti dalla cima delle montagne occidentali. A queste altre ne succedettero, e poi altre ancora, le ultime spingendo innanzi le precedenti, e spaziando con uno splendore abbagliante nell'azzurra atmosfera; e già facevasi sentire da lungi il cupo brontolìo del tuono al di là delle montagne. L'acqua che fino

allora placida e tersa come la superficie d'uno specchio rifletteva l'immagine del cielo e della terra, cominciò ad incresparsi e nereggiare in distanza mossa dalla brezza, che avanzavasi strisciando sopra di essa. Il falco pescatore svolazzava fischiando in cerca del proprio nido sugli alti fusti degli alberi inariditi; i corvi correvano fragorosamente ad appiattarsi nelle fessure delle roccie, e tutta la natura pareva consapevole del vicino uragano.

E già le nubi rotolavano in immensi volumi sulla sommità delle montagne: le loro cime candide ancora e splendenti, ma l'orlo inferiore nero come l'inchiostro. La pioggia cominciò a cadere in ampj goccioloni qua e là sparsi, il vento rinfrescossi, e si gonfiarono le onde; da ultimo parve, che le aguzze cime dei monti avessero squarciato il seno ridondante delle nubi, e torrenti di pioggia caddero diluviando al basso. La folgore guizzava da nuvolo in nuvolo, e gettavasi scintillando contro le roccie, abbattendo e sbarbicando gli alberi più superbi della foresta. Il tuono scoppiando in tremende esplosioni veniva fragorosamente ripetuto di montagna in montagna; cominciava a

romoreggiare sul Dunderberg e di là trascorrendo la lunga fila dei monti, trovava un eco in ogni promontorio, finchè giunto al capo del Toro, pareva che quest' ultimo mugghiando volesse ricacciar indietro la tempesta.

Per qualche tempo il gonfiarsi delle onde, e la nebbia, e la pioggia cadente a rovescio, tolsero quasi intieramente la vista della terra. Il continuo guizzar della folgore scintillante in mezzo alla pioggia, illuminava di una luce ancor più terribile quell' abisso spaventoso. Dolph non aveva mai veduto una lotta così aspra degli elementi; pareva che l'uragano, volendo scavarsi una strada fra quella lunga fila di monti, avesse chiamato in soccorso tutta l' artiglieria del cielo.

Il vascello venne spinto furiosamente dal vento tuttora crescente, sino al punto in cui il fiume fa una subita svolta, la sola in tutto il corso del suo maestoso viaggio. Nell'atto appunto, in cui stavano per superarla, un violento soffio di vento calò strisciando terra terra dalla gola di una montagna, piegando nel suo passaggio la foresta, e sollevando in bianca spu-

ma le onde del fiume. Il capitano vide il pericolo e gridò si abassassero le vele. Ma prima, che fosse stato possibile d'obbedirlo il vento aveva investito lo sloop, gettandolo sulla poppa. Tutto fu allora spavento e confusione. Lo sbattere delle vele, il fischiare impetuoso del vento, le voci del capitano e della ciurma, e le grida dei passaggieri — tutto mescolavasi confusamente col rimbombante muggito del tuono. Nel mezzo del trambusto lo sloop rialzossi; nello stesso tempo la vela maestra girò sul proprio asse, e la trave, cui era attaccata seguitando quel movimento seco trascinò quanto trovavasi sul cassero, e Dolph, che stavasene all'impensata, contemplando le nubi, trovossi improvvisamente sbattuto nel fiume.

Per la prima volta in sua vita una delle sue tante oziose abilità, gli tornò vantaggiosa. Le molte ore scioperatamente consumate guazzando nell'Hudson lo avevano reso un'abile nuotatore; nullameno ad onta della sua forza e destrezza, incontrò gravi difficoltà prima di guadagnare la riva. La sua scomparsa dal ponte non era stata avvertita dalla ciurma, essendo ognuno occupato del proprio pe-

ricolo. Lo sloop si spinse avanti con una rapidità inconcepibile: non senza durar molta fatica, superò un lungo promontorio sulla sponda orientale, intorno a cui volgevasi il fiume, e s'involò affatto alla vista di Dolph.

Il luogo in cui egli approdò trovavasi sulla sponda occidentale, e là dopo essersi arrampicato alle roccie, gettossi affaticato ed esausto ai piedi di un albero. A poco a poco il tuono allontanossi. Le nubi si spinsero verso l'est, dove stettero ammucchiate in aeree masse imporporate dagli ultimi raggi del sole. Si vedeva però tuttavia il lampo guizzare in lontananza intorno alle nereggianti loro basi, e di quando in quando giungeva all'orecchio il debole mormorio del tuono. Dolph si levò cercando se mai qualche viottolo si internasse nel sito, ma non vide alcuna traccia di sentiere in quel luogo inospito e selvaggio. Le rupi erano ammucchiate le une sulle altre; immensi tronchi di alberi giacevano sparsi all'intorno, quali erano stati abbattuti dall'impeto dei venti che dominano queste montagne, od erano crollati per forza di tempo. Le rocche erano pure coperte di viti selvaggie e di

spine che s'intrecciavano strette strette tra loro, ed opponevano una barriera a qualunque ingresso; il più piccolo movimento faceva cadere un nembo di pioggia dalle foglie ancor gocciolanti. Dolph si accinse a dar la scalata ad una di queste balze quasi perpendicolari; ma quantunque agile e robusto trovò che l'impresa era erculea. Spesse volte non era sostenuto che da un masso vacillante che sporgeva dalla rupe, o trovavasi sospeso nell'aria attaccato alle radici od ai rami degli alberi. Il colombo selvatico svolazzavagli intorno gemendo, e l'aquila affacciavasi stridendo al pendio del sovrapposto ciglione. In mezzo a tante difficoltà era sul punto di aggrapparsi ad un arbusto, quando sentì qualche cosa muoversi in mezzo al fogliame, e vide un serpente snodarsi colla prontezza del lampo, e sdrucciolare quasi sotto le sue mani. Il rettile si raccolse immediatamente, rialzandosi in atto di disfida, col capo depresso, le mascelle distese, e la lingua pronta a vibrare che agitavasi in mezzo alla bocca come una piccola fiamma. Dolph impallidì, e lasciandosi sfuggir di mano l'arbusto cui era attac-

cato, giù cadde nel precipizio. Il serpente per un movimento instintivo si tenne sulle difese ancora un istante; ma vedendo che non si pensava ad attaccarlo, corse strisciando ad appiattarsi tra le fessure di una rupe. Dolph atterrito lo seguì attentamente coll' occhio, e vide subito di trovarsi in vicinanza d' un coviglio di serpenti che insieme avvinghiando le loro spire, stavano fischiando in un vano della rupe. Egli affrettossi colla maggiore celerità a togliersi da sì terribili vicini. La sua immaginazione era piena di questo orrore novello; ei vedeva un sèrpente in ogni fusto tortuoso di vite, e sentiva lo strepito del serpente a sonagli nello stormire d' ogni foglia inaridita.

Finalmente gli venne fatto d' arrampicarsi alla sommità d'un precipizio; ma era coperto da una densa foresta. Nei luoghi ove gli alberi permettevano di spinger oltre lo sguardo, vedeva la terra erigersi per balze e dirupi, l'uno all'altro sovrastanti, fin che sul fondo immense montagne coronavano la scena. Non v'era traccia di coltura, nè fumo che innalzandosi vorticoso indicasse l' abitazione

dell' uomo. Tutto era abbandonato e selvaggio.

Mentre aggiravasi sull'orlo di una frana sovrapposta ad un profondo burrone scosceso di alberi, i suoi piedi staccarono un enorme frammento di rupe: il masso cadde, squarciandosi la strada in mezzo alle cime degli alberi, sino ai piedi della rupe. Un grido o piuttosto un urlo di spavento partì dal fondo della valle: subito dopo si udì lo scoppio d'un archibugio: ed una palla passò fischiando sopra il capo di Dolph a traverso i rami e le foglie ed andò a seppellirsi profondamente nella scorza di un castagno.

Dolph non aspettò il secondo colpo, ma fece una precipitosa ritirata, paventando ad ogni istante di essere inseguito dal nemico. Giunse nondimeno a ritirarsi senza altra molestia sulla spiaggia, determinato di non penetrare più oltre in un paese circondato da tanti pericoli.

Grondante d' ogni parte di acqua si assise sconsolato sopra un sasso ancor bagnato. Che fare? Dove rifuggirsi la notte? L' ora del riposo si avvicinava; gli uccelli correvano a cercare il loro

nido; la nottola cominciava a svolazzare al chiaror della luna, ed il gufo uscito a respirar l'aria aperta sembrava che innalzandosi per l'aere chiamasse le stelle. La notte gradatamente scendeva, e ben presto ogni cosa fu travolta nelle tenebre; e, benchè fosse la seconda metà dell'estate, pure la brezza che scendeva dal fiume in mezzo a quelle foreste ancora grondanti era più che mai fredda e penetrante per un uomo in ispecie, che erasi trovato sul punto di annegare.

Mentre egli stavasene tristo e scoraggiato in questa condizione desolante, vide una luce tremolar di mezzo agli alberi presso la spiaggia, là, dove il giro del fiume faceva una profonda baja. Questa scoperta lo rallegrò della speranza, che ivi sorgesse qualche umano abituro dove trovar con che placare le clamorose esigenze del suo stomaco, e ciò che gli era egualmente necessario dopo il sofferto naufragio, un buon ricovero per la notte. Non fu che con somma difficoltà, che egli giunse a farsi strada verso la luce, camminando sull' orlo delle rupi, o sopra enormi tronchi di alberi caduti, alcuni dei quali gettati a terra nell'ultimo ura-

gano, erano così strettamente avvinghiati insieme che molto ebbe a dibattersi tra i loro rami prima di uscirne. Finalmente giunse sul ciglione di una rupe che dominava una valletta, dalla quale partiva la luce di un fuoco acceso ai piedi d'un grand' albero che sorgeva dal mezzo di una piccola prateria posta fra le balze e i dirupi. Il fuoco gettava una luce rossiccia sulle grigie balze e sopra gli alberi circostanti, lasciando alcuni spazj immersi nelle più profonde tenebre che rassomigliavano all' ingresso di altrettante caverne. Un piccolo ruscello scorreva nelle vicinanze, tradito dal tremolo riflesso della fiamma. Due uomini si affaccendavano intorno al fuoco, ed altrettanti giaeevano quatti innanzi ad esso. Siccome essi erano posti tra Dolph e la luce, così trovavansi totalmente al bujo; ma essendosi uno di loro portato al lato opposto, Dolph rimase sorpreso nello scorgere alla luce che piena cadevagli sulla dipinta faccia e sugli ornamenti d' argento, che era un Indiano. Si fece allora a guardare più attentamente, e vide degli schioppi appoggiati ad un albero, ed un cadavere giacente sul suolo.

Dolph cominciò a temere di non essere in peggior condizione di prima; ivi appunto stava il nemico che gli aveva fatto fuoco addosso dal profondo del burrone. Ei tentò di ritirarsi quietamente, niente disposto ad affidarsi a quelle creature semi-umane in un luogo così selvaggio e solitario. Ma era troppo tardi: l'Indiano colla prontezza di quel suo sguardo di aquila così rimarchevole nella sua razza, vide qualche cosa agitarsi fra le macchie su per la rupe, prese uno degli schioppi che stavano appoggiati all'albero; un momento ancora, ed una palla di moschetto avrebbe probabilmente guarito Dolph dalla sua smania di avventure. Egli mise un alto grido colla formola di saluto degli Indiani; tutta la truppa levossi immantinente in piedi, il saluto fu corrisposto, ed il povero tapino invitato a raggiungerli.

Nell' avvicinarsi vide a suo gran conforto che la partita non era solo composta di Indiani, ma ben anche di Bianchi. Uno di questi che era evidentemente il personaggio principale o il comandante, stava seduto sul tronco di un albero accanto al fuoco. Era alto

della persona e nerboruto, alquanto avanzato in età, gagliardo però ancora e vigoroso. La sua faccia abbronzata era quasi del colore di quella di un Indiano; aveva fattezze fortemente marcate, ma piuttosto gioviali, un naso aquilino, ed una bocca tagliata come quella di un mastino. Un ampio cappello, da cui pendeva la coda d' uno scojattolo, gli ombreggiava una metà della faccia. La sua corta capigliatura grigia gli scendeva rasente il collo. Portava un abito da caccia, pantaloni e stivaletti indiani, ed una scure appesa alla larga striscia di wampum che gli cingeva le reni. Quando Dolph potè esaminarne distintamente la persona e le fattezze, fu come colpito da un non so che, che gli richiamava il vecchio della casa degli Spiriti. L'uomo che gli stava innanzi era per altro ben differente di vestito e di età: la di lui fisonomia inoltre era più gioviale, e difficilmente si sarebbe potuto determinare in che consistesse quella vaga rassomiglianza: ma una rassomiglianza pur v'era. Dolph provò una certa esitazione nell'avvicinarglisi; ma fu subito rassicurato dal modo franco e cordiale con cui venne

ricevuto. Gettando poi gli occhi all' intorno fu anche più incoraggiato dal vedere che il cadavere, che già gli aveva cagionato qualche allarme, era quello di un daino, e compita poi fu la sua soddisfazione, quando s' accorse dalle saporose esalazioni che sortivano da una caldaja sospesa al fuoco con un rozzo uncino di legno, che una parte di esso stava cuocendo per la cena.

Vide allora di essersi incontrato in una partita di cacciatori, che battevano alla ventura le sponde del fiume, cosa non infrequente in quei giorni fra i coloni. Il cacciatore è sempre ospitale; e non v'è cosa, che renda l'uomo più socievole e meno cerimonioso dell'incontrarsi con altri in un deserto. Il capo della brigata gli versò un sorso di liquor spiritoso per riscaldargli un po' il sangue; ed ordinò ad uno della truppa di andargli a prendere degli abiti in una piccola scialuppa ancorata nelle vicinanze, tanto che quelli in cui era inzuppato il nostro eroe, potessero asciugare al fuoco.

Dolph si assicurò che il colpo di moschetto partito dal vallone, e che poco mancò non lo avesse spedito all' altro

mondo, quando stava sul precipizio, era stato tirato, come sospettava da uno della compagnia. Il frammento di rupe da esso staccato era stato lì lì per ischiacciare uno di essi; ed il gioviale cacciatore dal cappello largo e dalla coda di scojattolo, aveva fatto fuoco sul luogo in cui aveva veduto agitarsi gli arbusti, supponendo che fosse qualche bestia selvaggia. Rise cordialmente di siffatto sbaglio, considerato fra i cacciatori come uno scherzo più che buono — e davvero, figliuol mio, gli disse, che se avessi potuto scoprir qualche traccia della vostra persona, tanto appena da prender la mira, avreste tenuto dietro anche voi al macigno. Dovete sapere che Antonio Vander Heyden falla ben di rado il suo segno — Quest'ultime parole eccitarono d'un tratto la curiosità di Dolph, e poche interrogazioni lo resero compiutamente edotto del carattere dell'uomo che gli stava innanzi, e della di lui truppa di cacciatori selvaggi. Il comandante dal cappello largo e dall'abito di caccia, non era niente meno che Heer Antony Vander Heyden di Albania, personaggio, di cui Dolph aveva sentito più volte parlare. Esso era

infatti l'eroe di parecchie storie; uomo di umore fantastico e di singolari capricci, che formavano la meraviglia dei placidi Olandesi suoi vicini. Dovizioso com' era, avendo ereditato da suo padre estesi tratti di terreno incolto, e parecchi barili colmi di Wampum, ei poteva secondare senza sindacato i proprj ghiribizzi. Ma invece di starsene quietamente a casa mangiando e bevendo regolarmente ad ogni pasto, spassandosi a fumare la propria pipa seduto sulla panca avanti la porta, e coricandosi poi in un buon letto la notte; invece, dico, prendeva piacere in ogni sorta di aspre e disagiate spedizioni; nè mai era tanto felice, come quando trovavasi in mezzo ai boschi impegnato in una partita di caccia, costretto a dormire sotto gli alberi, o nel miserabile casello di una barca, o corseggiando il fiume o qualche lago dell'interno, occupato di caccia e di pesca, e vivendo come Dio vuole.

Egli amava grandemente gli Indiani ed il loro modo di vita, nel quale soltanto si trovava vera libertà naturale e virili passatempi. A casa egli era sempre circondato da buon numero di questi

mascalzoni, che si buttavano neghittosamente a dormire al sole come tanti mastini, o preparavano arnesi di caccia o di pesca per qualche nuova spedizione, o tiravano a segno coll'arco e le freccie.

Sopra questa razza di vagabondi Heer Antony aveva la stessa padronanza di un cacciatore sulla propria muta; quantunque essi fossero d'un aggravio insopportabile a tutti gli altri tranquilli abitanti del vicinato. Ma siccome Heer Antony era uomo dovizioso, nessuno ardiva d'opporsi a' suoi capricci; e d' altra parte il suo umore allegro e cordiale lo rendevano altamente popolare. Ei vagava per le contrade canticchiando delle ariette olandesi: se scorgeva' qualcheduno ei soleva dargli il buon giorno alla distanza d' un miglio: ed entrando in una casa cominciava dal battere famigliarmente il buon marito sulla schiena, stringergli la mano in modo di farlo gridare, e baciava in seguito sotto i di lui occhi la moglie e le figlie — in breve nelle maniere di Heer Antony non eravi ombra di superbia o di cattivo umore.

Oltre a' suoi mascalzoni Indiani, aveva anche tre o quattro umili amici fra

i Bianchi che lo consideravano come un padrone, ed avevano libero l'ingresso alla sua cucina ed il favore di essere qualche volta invitati a tenergli compagnia nelle sue spedizioni. Con un seguito di tal fatta batteva allora le sponde dell' Hudson in una piccola scialuppa riservata ai suoi privati divertimenti.

Due Bianchi erano con lui abbigliati in parte all'Indiana, con pantaloni e camiciuole da caccia; il resto della ciurma componevasi di quattro Indiani suoi favoriti. Essi avevano vagato lungo le sponde del fiume senza uno scopo definito, finchè trovatisi presso alle regioni montuose, vi si erano fermati cacciando il daino che ancora trovavasi per quelle montagne.

— È una fortuna, giovinotto, disse Antonio Vander Heyden, che vi sia toccato di far nuafragio quest'oggi; giacchè domani mattina per tempo ci mettiamo in cammino verso casa, ed in vano avreste allora cercato da cena per queste montagne — ma presto sù ragazzi! sù! vediamo che razza di cena ci avete preparato; la pentola ha bollito anche troppo, il mio stomaco grida, che è vuoto; e

scommetterei, che anche il nostro ospite non è d'umore di spassarsi via col coltello o la forchetta.

In un istante tutto fu in moto nel piccolo accampamento; uno levò la pentola dal fuoco, versando parte del contenuto in un'ampia scodella di legno; un altro adattò un masso a mo' di desco; mentre un terzo riportò varj utensilj dalla scialuppa ancorata poco lunge; e lo stesso Heer Antony andò in persona a prendere una bottiglia o due di liquore prezioso nel suo armadio privato; conoscendo troppo bene i suoi bravi compagni per affidarne ad alcuno di essi la chiave.

Un pasto grossolano sì, ma copioso fu ben presto apparecchiato; consistente in selvaggina, che fumava dalla pentola, lardo freddo, grano d'India battuto, ed enormi focaccie di un eccellente pane bigio casalingo. — Dolph non aveva mai fatto un pasto più delizioso; e quando l'ebbe innaffiato con due o tre sorsi del fiasco di Heer Antony, e sentì quel liquore esilarante correre e ricercargli col proprio calore le vene, e suscitargli un nuovo fuoco nel petto, no non avrebbe cangiato la

propria situazione col governatore stesso della provincia.

Heer Antony divenne esso pure più loquace ed allegro: raccontò una mezza dozzina d'insipide storielle, che fecero ridere smoderatamente i suoi seguaci bianchi, quantunque gli Indiani serbassero, secondo il solito, una gravità imperturbabile!

— Questa è proprio la vita che fa per voi mio ragazzo! diss'egli battendo leggermente sulla spalla di Dolph; l'uomo non è mai uomo, finchè non è capace di sfidare il vento e l'intemperie, vagare per boschi e foreste, dormire sotto un albero e vivere di foglie in mancanza d'altro.

E quindi prese a cantare in olandese alcune strofe di una canzone bacchica, scuotendo d'una mano una bottiglia d'Olanda corta e panciuta, intanto che i suoi Mirmidoni, unitisi in coro facevano nuovamente eccheggiare la foresta, come porta la canzone del buon tempo antico.

» Chi canta, chi ride, chi beve e gavazza
» La terra d'intorno ne eccheggia ed il mar;
» Fumante il suo giro ripete la tazza
» Ognun l'ampia dose ne deve imbottar.

In mezzo all'allegria Heer Antony non perdette però di vista la parsimonia: e quantunque porgesse senza riserva la bottiglia a Dolph, si dava per altro la briga di regolare egli stesso i suoi compagni (conoscendo troppo bene con chi avesse a fare); agli Indiani soprattutto non ne concedeva che una dose assai moderata. Terminato il pasto, quest'ultimi dopo aver bevuto la loro parte di liquore, e fumato la loro pipa, si ravvolsero nelle loro coperte, si sdrajarono in terra coi piedi rivolti al fuoco, e presto caddero addormentati come altrettanti cani da caccia affaticati. Gli altri rimasero a chiacchierare avanti al fuoco, che l'oscurità della foresta e l'umidità dell'aria prodotta dal temporale, rendevano estremamente piacevole e confortante. La romorosa ilarità della cena andò a poco a poco moderandosi, e la conversazione aggirossi sopra avventure di caccia e gesta e pericoli incontrati in luoghi aspri e selvaggi: parecchi dei quali erano così strani ed improbabili, ch'io non voglio avventurarmi a ripeterli, per timore, che non s' abbia a porre in dubbio la veracità di Antony Vander Heyden e de' suoi compagni.

Nè mançarono racconti di veccchie leggende intorno al fiume, ed alle colonie delle sue rive; ramo importante di scienza, in cui Heer Antony sembrava profondamente versato. Intanto che il robusto scorridore dei boschi seduto sopra la radice tortuosa di un albero, che gli serviva a guisa d' una sedia a bracciuoli, metteva fuori queste sue strane novelle, e il riflesso del fuoco illuminava le marcate fattezze del suo viso, Dolph trovossi di nuovo e più volte imbarazzato da un non so che, che gli ricordava il fantasma della casa degli Spiriti; vaga somiglianza, che non si poteva rapportare ad alcun tratto o lineamento particolare, ma che dominava nell'aspetto generale del portamento e della figura di Vander. La circostanza della caduta di Dolph dal cassero stata nuovamente discussa, li condusse al racconto di parecchi disastri e singolari contrattempi, accaduti ai viaggiatori su questo gran fiume, specialmente nei primi periodi della storia coloniale: molti dei quali venivano da Heer Antony deliberatamente attribuiti a cause soprannaturali. Dolph rimase sorpreso di siffatta spiegazione; ma il vec-

chio gentiluomo l'assicurò, che era credenza generale fra i coloni delle rive del fiume, trovarsi quei paesi sotto il dominio di esseri soprannaturali e malevoli che per quanto sembrava, sin dai primi tempi dello stabilimento, guardavano di mal' umore i coloni olandesi. In conseguenza di che da quell'epoca in poi avevano sempre trovato un particolare diletto nel vuotare la bile e sfogare i loro capricci sopra le navi olandesi: travagliandole con buffere e venti contrari ed opposte correnti, ed ogni sorta d'impedimenti; cosiccchè un nocchiere Olandese doveva per necessità essere ben cauto e deliberato nel suo procedere; gettar l'áncora sull'imbrunire, legar la vela maestra o ritirare le vele appena scorgeva qualche nube spaziar gonfia sulle montagne; ed in poche parole prendere tante precauzioni che lo costringevano a durare un tempo ed una fatica incredibile nel rimontare il fiume.

Alcuni diss' egli, opinavano, che queste malefiche Potenze dell' aria fossero cattivi spiriti scongiurati dai maghi indiani nei primi tempi della provincia, per vendicarsi degli stranieri, che gli

avevano spossessati del loro paese : e giungevano persino ad attribuire alle loro malìe la sventura accaduta al celebre Hendrick Hudson, quando rimontò con tanto coraggio quel fiume in cerca d' un passaggio verso il nord-ovest, e che com' egli credeva, diede in un banco di sabbia; il che dicono essi, fu nè più nè meno di un incanto di questi stessi stregoni, onde impedirgli d'arrivare alla China per quella strada.

La maggior parte per altro della gente, osservò Heer Antony, spiega tutte le straordinarie circostanze riferibili al fiume, e i mali incontri dei nocchieri, che lo navigano colla leggenda della *Nave della Tempesta*, che investe Point-no-point. Vedendo che Dolph era totalmente ignaro di questa tradizione, lo fissò con sorpresa in volto per un istante, chiedendogli meravigliato, dove avesse passato il suo tempo, per essere allo scuro su un punto di storia così importante. Quindi per far passare il restante della sera ne imprese il racconto colle parole medesime, per quanto lo serviva la memoria, con che era stato scritto da Mynheer Seline antico poeta dei nuovi Paesi-Bassi

Lo Heer dunque, dopo aver attizzato un po' il fuoco, che spinse le scintille tra gli alberi a guisa d'un piccolo vulcano, si aggiustò comodamente sulla sua radice d'albero; e gettando il capo all'indietro, e chiudendo per qualche istante gli occhi, come per raccogliere la propria memoria, raccontò la seguente leggenda.

LA NAVE DELLA TEMPESTA

Nell' età dell' oro della provincia dei nuovi Paesi-Bassi, quand' era sotto il dominio di Wouter Van Twiller, altrimenti chiamato il *Dubbioso*, in un dopo pranzo, di una giornata soffocante verso il solstizio d' estate, la gente di Manhattoes fu allarmata da una spaventosa tempesta di tuoni e di lampi. La pioggia cadeva a goccioloni spessi e grevi, che battendo sul terreno ne facevano saltar su come un fumo di polve e di fango. Sembrava che il tuono mugghiasse e si scatenasse sul tetto stesso delle case; si vide la folgore guizzare intorno alla Chiesa di S. Nicola, e tentare vanamente per

tre volte di abbatterne la banderuola. Il cammino nuovo di Garret Van Horne fu quasi rovinato da cima a fondo, e Doffue Mildeberger nel mentre appunto che entrava in città, venne gettato mezzo morto ed interdetto dalla sua giumenta, che ne rimase tutta spelata. In poche parole fu uno di quegli uragani senza pari, che capitano una volta a memoria del venerabile personaggio conosciuto in tutte le città col predicato — il più vecchio del paese.

Grande fu il terrore delle buone donnicciuole di Manhattoes. Esse raccoglievano insieme i loro fanciulli, e si rifuggivano in cantina, dopo aver appeso una scarpa sopra ciascuna delle punte ferrate delle colonne del letto, per paura, non attirassero il fulmine. Finalmente il temporale calmossi; il tuono si dileguò in un lontano mormorìo, ed il sole cadendo, facea capolino dagli orli irregolari delle nuvole, e faceva splendere l'ampio catino della baja come un mare di oro liquefatto.

Il forte diede l'annunzio, che una nave era in vista della baja. La novella passò di bocca in bocca, di contrada in

contrada, e ben presto mise in subbuglio tutta la piccola capitale. L' arrivo d' un vascello era in quei primi tempi della colonizzazione un affare di alta importanza per gli abitanti. Esso recava notizie dal vecchio mondo, della loro terra natale, da cui trovavansi così compiutamente segregati; e dall' annua tornata del vascello, essi aspettavano con che supplire alle esigenze del lusso, agli ornamenti, alle comodità, e persino al necessario della vita. La buona *Frau* non poteva avere la sua nuova cuffia, nè la sua nuova gonnella sino all' arrivo della nave; l' artigiano attendeva da essa i suoi strumenti da lavoro, il Borgomastro la sua pipa e la sua scorta di tabacco d' Olanda, lo scolaro la sua trottola e i suoi birilli, ed il ricco proprietario i mattoni da fabbricarsi la nuova casa. Così ognuno, ricco, povero, grande, piccolo, attendeva l' arrivo del vascello. Era questo il grande avvenimento di ciascun anno nella città di Nuova-Amsterdam, e dal principio alla fine dell' anno il vascello — il vascello — il vascello era il soggetto inevitabile della conversazione.

L' annunzio del forte trasse adunque tutto il popolaccio verso la batteria per contemplare il sospirato arrivo. Non era quella precisamente l'epoca, in cui veniva di solito atteso, ed una tal circostanza dava materia e parecchie supposizioni. Molti erano i crocchj raccolti intorno alla batteria. Qui e qua si vedeva qualche borgomastro con pacata e dignitosa gravità, dar confidentemente il proprio parere ad una turba di vecchie comari e di scioperati ragazzi. In un altro canto eravi un gruppo di invalidi, stati al loro tempo marinaj o pescatori, e che in simili occasioni formavano grande autorità; diverse erano le loro opinioni, e conseguentemente grandi dispute si destavano tra i diversi loro aderenti; ma l' uomo cui stavano specialmente rivolti gli occhi della moltitudine, e che veniva seguito ed assediato dalla folla, era Hans Van Pelt vecchio capitano di mare in ritiro, ed oracolo del paese in fatto di nautica: Egli esaminò il legno per mezzo d' un vecchio telescopio coperto di tela impeciata, mormorò fra sè e sè un' arietta olandese e non disse motto. Siffatto mormorio nella persona

di Hans Van Pelt, aveva per altro maggior peso nell' animo del pubblico, che un discorso ben compassato in bocca a qualsivoglia altra persona.

Intanto la nave divenne sempre più distinguibile all' occhio nudo. Era un superbo vascello olandese, panciuto, alto di prora e di poppa, e portante i colori d'Olanda. Il sole della sera indorava le gonfie sue vele, mentre esso avanzavasi sugli ondeggianti fiotti. La sentinella che aveva annunziato il suo avvicinarsi, dichiarò, che si era accorta della presenza del vascello, quand' esso stava già nel centro della baja, e che erasi improvvisamente presentato ai suoi occhi, quasi fosse uscito dal seno di un fosco nuvolone in mezzo al temporale. Gli astanti guardarono in faccia Hans Van Pelt per vedere, che cosa direbbe a questa notizia: Hans Van Pelt chiuse ancor più fortemente la bocca e non disse motto; sul che alcuni cominciarono a scuotere il capo, ed altri si strinsero nelle spalle.

E già si era ripetutamente salutato il vascello, che passando, senza far risposta, innanzi al forte, erasi diretto sulle

l' Hudson. Si andò a cercare, per far fuoco su di esso, un mortajo, che venne con qualche difficoltà caricato e scaricato da Hans Van Pelt, non essendo la guarnigione esperta nel maneggio dell'artiglieria. Parve assolutamente a tutti che la palla passasse da parte a parte il vascello, e uscisse rasente sull' acqua, ma non vi si fece la menoma attenzione! E, cosa strana! esso aveva tutte le vele spiegate e navigava diritto contro il vento e la marea, che l'uno e l' altra scendevano dal fiume; per il che Hans Van Pelt, che era altresì il custode del porto, fece avvicinare la propria scialuppa e vi salì per abbordarlo; ma dopo aver remigato due o tre ore ritornò senza successo: a qualche momento egli erasene avvicinato ad una distanza non maggiore di cento o duecento passi, ma poi in un batter d'occhio, trovavasene un miglio discosto. Alcuni dissero, che ciò dipendeva dai rematori, che soffrendo passabilmente di tosse e di asma, fermavansi ad ogni tratto per prender fiato, e sputarsi in mano. Ma tutto questo non è probabilmente che una mera calunnia. Erasi per altro abbastanza avvi-

cinato da poter distinguere la ciurma, e tutti erano vestiti all' olandese, gli ufficiali in giubbetto, con ampj cappelli ornati di piume: nessuno a bordo proferì una parola: stavano immobili come tante statue, e la nave sembrava quasi abbandonata alla propria discrezione. Così essa continuava a rimontare il fiume, impicciolendosi a poco a poco sullo scolorito orizzonte della sera, finchè dileguossi al tutto dagli occhi, come una nuvoletta leggiera, che si disperde nell' azzurro cielo d' estate.

La comparsa di questo vascello gettò il Governatore in una delle più gravi perplessità che l' assalissero in tutto il corso della sua amministrazione. Si temeva per la sicurezza degli stabilimenti che cominciavano a sorgere lungo il fiume, sul dubbio che fosse quello un vascello nemico spedito con mentite insegne a prenderne possesso. Il Governatore radunò ripetutamente il proprio consiglio perchè lo assistesse colle proprie conghietture. Egli sedeva nella sua sedia presidenziale fatta di un legno tagliato nella sacra foresta dell' Aja, e fumando la sua lunga pipa di gelsomino, ascol-

tava quanto i suoi consiglieri avevano a dirgli sopra un soggetto, intorno a cui erano anch' essi affatto all' oscuro; ma a dispetto di tutte le conghietture delle teste più esperte ed assennate il Governatore continuava tuttavia a dubitare.

Furono spediti messaggieri ai differenti posti sul fiume; ma tutti ritornarono senza notizie; il vascello non aveva preso porto in nessun luogo. I giorni succedettero ai giorni, e le settimane alle settimane, senza che il vascello tornasse indietro per l' Hudson. Siccome però il Consiglio sembrava smanioso di ottenere schiarimenti, così ne ebbe in abbondanza. Rare volte arrivava uno sloop senza che il capitano non avesse a riferire d' aver veduto il misterioso vascello in un luogo o in un altro del fiume: ora presso le Palizzate, ora al di là di Croton Point, e qualche volta in mezzo alle montagne; ma nessuno raccontò giammai d' averlo veduto al di là di esse. Gli è ben vero, che la ciurma degli sloop, non era il più delle volte d' accordo nella relazione di queste apparizioni, ma ciò poteva dipendere dalle incerte situazioni, in cui il vascello stesso si lasciava vedere. Ciò suc-

cedeva generalmente in mezzo al temporale, col favore del lampo, che rischiarava una notte tenebrosa, e lo mostrava ad intervalli veleggiando speditamente a traverso Tappaan-Zee, o nella vasta e solitaria baja di Haverstraw. Un momento sembrava, che già il vascello fosse loro addosso pronto ad investirli e seco trascinarli nel suo corso, e tutti li metteva in grande scompiglio ed allarme: ma un altro lampo lo mostrava di nuovo lontano e sempre navigando contro vento. Qualche volta, in una bella sera, al placido chiaror della luna, lo scorgevano sotto qualche elevato ciglione delle adiacenti montagne, tutto immerso in tenebre profonde, ad eccezione dell' albero maestro inargentato dai raggi della luna: nel tempo però che i viaggiatori impiegavano a raggiunger quel luogo, il vascello era già scomparso: e quando arrivati a qualche distanza, si volgevano nuovamente a riguardare, eccoti! che esso col suo albero maestro inargentato dai raggi della luna, era là ancora allo stesso posto! La sua comparsa era sempre o appena dopo, o poco prima, o nel mezzo appunto di un tempo burrascoso;

ed era conosciuto da tutti i navigatori e viaggiatori dell'Hudson col nome di *Vascello della Tempesta.*

Siffatte relazioni rendevano più che mai perplesso il Govèrnatore e il suo Consiglio; e sarebbe una faccenda senza fine il ripetere le diverse congetture ed opinioni emesse in proposito. Alcuni citavano casi di vascelli comparsi sulle coste della nuova Inghilterra, equipaggiati da stregoni e da spiriti. Il vecchio Hans Van Pelt, che più d'una volta era stato alla Colonia olandese del Capo di Buona Speranza, pretendeva esser esso lo scorridore olandese, che aveva per tanto tempo bazzicato presso la *Baja della tavola*: ma non essendogli riuscito di prender porto da quelle parti, erasi adesso recato a cercar ricovero in altro luogo. Altri insinuavano, che se quella era veramente un' apparizione soprannaturale, come v'era ogni natural ragione di credere, non poteva esser altro che Hendrick Hudson, e la sua ciurma della Mezzaluna; che come ben si sapeva, aveva dato in secco, nell'alto del fiume, mentre cercava un passo alla China pel Nord-Ovest. Quest'opinione ebbe ben poco peso

sull'animo del Governatore, ma venne comunemente abbracciata nel paese; giacchè, a dir vero, erasi sparsa altre volte la voce, che Hendrick Hudson e la sua ciurma si lasciassero vedere per i monti di Kaatstkill; e sembrava più che ragionevole il supporre, che il suo naviglio infestasse il fiume, dove l' impresa era fallita, o che trasportasse la ciurma degli spiriti alle loro periodiche orgie su quelle montagne.

Altri eventi si succedettero ad occupar l' animo ed i dubbi del saggio Wouter e del suo Consiglio, ed il vascello della Tempesta cessò di essere un oggetto di deliberazione in seduta. Per altro continuò tuttavia a formar un articolo di popolare credenza, e dar materia ad aneddoti meravigliosi per tutto il tempo del dominio olandese, ed in particolare poco prima della presa di Nuova-Amsterdam, e del soggiogamento della provincia per parte della squadra inglese. Verso quell' epoca appunto il Vascello della Tempesta venne ripetutamente veduto nel Tappaan-Zee e nelle vicinanze di Wechawk, e giù pel fiume sin presso ad Hoboken: e la sua comparsa si sup-

pose, essere di mal' augurio ai pubblici affari, e presagire l'imminente caduta del dominio olandese.

Da quel tempo in poi, noi non abbiamo più alcuna relazione autentica intorno ad esso: quantunque si dica, che ancor si mostri verso le montagne, ed incroci vicino a Point-no-point. Gli abitanti delle sponde del fiume pretendono di averlo qualche altra volta veduto nelle sere d'estate, a lume di luna; e di avere nel mezzo di una notte oscura e silenzioza inteso il grido della ciurma, come quando si getta lo scandaglio. Ma l'apparenza delle cose, ed il suono delle voci sono così ingannevoli lungo le spiaggie montuose e le solitarie baje, e l'ampio canale di questo gran fiume, che io confesso di nutrire ancòra dei forti dubbj a questo riguardo.

È certo però, che strane cose sonosi vedute per queste montagne in tempo burrascoso, cose, che si ritengono connesse colla vecchia storia del vascello. I capitani, che frequentano il fiume, parlano d'un paffuto folletto olandese con larghe brache indosso, cappello fatto a pan di zuccaro e porta-voce in mano, che baz-

zica a quanto dicono nelle vicinanze del Dunderberg (1). Essi dichiarano di averlo sentito in mezzo al tumulto della burrasca dar ordini in olandese, perchè si levasse un nuovo soffio di vento, o scoppiasse un altro colpo di tuono: e si dice anche che sia stato qualche volta veduto in mezzo ad una turba di piccoli folletti in ampie brache e giubbetti corti, capitombolare nell' intenso degli scrosci di pioggia e di tempesta, capriolando in mille guise per l' aria: o ronzando come uno sciame di mosche intorno al promontorio di Anthony's Nose; e che in allora il fracasso e lo scompiglio della burrasca erano al sommo.

Una volta, passando uno sloop avanti al Dunderberg, venne colto dal temporale, ed il tuono giù precipitandosi dalla montagna parve, che appunto venisse a scoppiare al di sopra del vascello. Quantunque saldo e ben zavorrato, ebbe sì fattamente a patirne, che l' acqua arrivò sino al recinto dei cannoni. Non poco fu lo stupore della ciurma, quando scopersero sulla

(1) Vale a dire *Montagna del Tuono*, così chiamata dalle numerose ripetizioni de'suoi echi.

cima dell'albero maestro un piccolo cappello fatto a pan di zuccaro, riconosciuto immantinente per il cappello del Sere del Dunderberg. Nessuno per altro ardiva d' arrampicarsi sull' albero maestro per impadronirsi del terribile cappello. La nave battuta incessantemente ed agitata dalle onde, pareva avesse voluto slanciare lungi da sè l'albero maestro, e vedevasi in continuo pericolo di rovesciare, o di rompere sulla costa. In tal guisa si condusse in mezzo alle gole di quei monti, finchè ebbe superato l' isola di Pollopol: dove si dice, che termini la giurisdizione del potentato del Dunderberg. Non appena ebbe varcato quel limite, che il piccolo cappello levossi in un subito nell'aria girando come una trottola: raccolse immantinenti tutte le nubi in un vortice, e le ricacciò indietro verso la sommità del Dunderberg, intanto che lo sloop raddrizzatosi seguiva tranquillamente il suo corso, come se navigasse nella gora di un mulino. Nulla avrebbe giovato a salvarlo da un totale naufragio, se non era la fortunata circostanza di un ferro da cavallo inchiodato contro l'albero; savia precauzione contro gli spiriti maligni,

d' allora in poi adottata da tutti i capitani olandesi, che corrono questo fiume stregato.

Padron Daniele Onslesticker di Fish-Hill, uomo, che in sua vita non ha mai detto una bugia, ne racconta un altra bella di questo capriccioso spirito della tempesta. Ei dichiara, che, in tempo d'una fiera burrasca, lo vide sulla propria nave seduto a cavalcion dal timone, intento a dirigere lo sloop verso terra, diritto, diritto contro il promontorio di Antony's Nose, e che venne esorcizzato dal Reverendo Van Giexon di Esopus, che per ventura trovavasi a bordo e che intuonò l'inno di S. Nicola; sul che lo spirito innalzossi nell'aria raccogliendosi a guisa di una palla, e scomparve in mezzo al turbine, seco trasportando la cuffia da notte della moglie del Reverendo, che venne poi nella seguente Domenica trovata appesa alla banderuola del campanile della chiesa di Esopus, ad una distanza non minore di quaranta miglia! Dopo che parecchi avvenimenti di tal sorta vennero in cognizione, nessuno degli abituali nocchieri di quel fiume, volle per lungo tempo avventurarsi a passare

il Dunderberg senza abbassare le antenne in omaggio al Sere della montagna, e si osservò, che tutti coloro, che pagavano questo tributo di rispetto, godevano il privilegio di passar oltre senza molestia.

— Eccovi, disse Antonio Vander Heyden, alcune delle principali storielle lasciateci da Seline il poeta intorno al Vascello della Tempesta; che, secondo lui, ha traspostato in questa provincia una colonia di maligni spiriti da qualche antico paese d'Europa, ove abbandonava siffatta mercanzia. Se fosse necessario, io potrei raccontarvene a dozzine, giacchè, dovete sapere, che tutti gli accidenti, che tanto di frequente accadono, navigando questo fiume presso le montagne si ritengono generalmente per maligne soperchierie esercitate da questi folletti del Dunderberg, ma vedo, che voi cominciate a sonnecchiare; lasciamola adunque lì per questa sera (1).

---

(1) Fra le superstizioni, che prevalsero nelle colonie durante i primi tempi dello stabilimento,

La luna intanto colle sue corna d'argento era spuntata sopra il dorso tondeggiante del capo del Toro; rischiarando le grigie roccie e le aspre foreste, e

———

una delle più singolari si fu quella riferibile alla comparsa di *Vascelli incantati*. Le superstiziose credenze degli uomini tendono generalmente a rivolgersi verso gli oggetti, che formano le loro giornaliere occupazioni. Il vascello solitario, che d'anno in anno, simile al corvo del deserto, recava agli abitanti della colonia le confortabilità della vita da un mondo, dal quale erano affatto isolati, doveva necessariamente esser presente alla loro immaginazione e nel sonno e nella veglia. La comparsa accidentale di una vela, che lentamente dileguavasi dall' orizzonte per quei mari ancora deserti, doveva necessariamente dar materia a molte dicerie e speculazioni. In uno de' più antichi scrittori della Nuova Inghilterra, vien fatta menzione di un vascello navigato da stregoni, con un gran cavallo, che stava presso l' albero maestro. Mi è capitato sott'occhi, non so dove, un' altra storia di un vascello, che, per un tempo sereno e tranquillo, dirigevasi a piene vele verso terra, con tavola apparecchiata sul cassero, quasi volesse regalare gran numero di convitati, e che pure non aveva a bordo un anima vivente. Siffatti vascelli navigavano sempre contro vento; o solcavano con gran velocità il mare tranquillo, innalzando fiotti di schiuma

brillando riflessa nel seno mobile del fiume. Cadeva la rugiada della notte, e le montagne già cupe e tenebrose cominciavano ad ammollirsi, vestendo una grigia aerea tinta nei primi albori dell' aurora. I cacciatori ravvivarono con nuova legna il fuoco, per temperare la fredda umidità dell' aria della notte. E quindi prepararono sotto l'orlo della rupe un letto di rami e di foglie secche per Dolph, mentre Antony Vander Heyden inviluppatosi in un ampio mantello di pelli, adagiossi innanzi al fuoco. Passò per altro qualche tempo prima che Dolph potesse chiuder occhio. Egli contemplava la strana scena, che gli stava davanti: le selvaggie foreste e le rupi circostanti: il fuoco, che gettava ad intervalli la sua tremola luce sulle faccie dei Selvaggi addormentati, e quell' Heer Antony esso

---

avanti alle loro prore, quando neppure un soffio agitava l' aria.

Moore ha raccolto assai leggiadramente una di queste leggende del mare, in un breve racconto, che contiene in poche parole la vera essenza di queste finzioni soprannaturali. Alludo al suo *Spectre-Ship bound to Deadmou's-Isle*.

pure, che in modo così singolare, quantunque vago ed incerto, gli rammentava la notturna visita della Casa degli Spiriti. Di tempo in tempo sentiva il grido di qualche animale nella foresta; o l'ululo del gufo; o le note del reatino che pareva abbondasse in quelle solitudini; o il tonfo di uno sturione, che spiccavasi al di fuori dell'acqua per ricadere di tutto peso sulla sua tranquilla superficie. Ei contrapponeva a tutto questo il suo usato covacciolo sulla soffitta in casa il dottore; dove altro suono non gli giungeva, che il battere delle ore sul campanile della chiesa; la voce confusa della guardia notturna, che sonnecchiosa avvertiva, che tutto era in ordine; il russare profondo del naso bernoccoluto del dottore in fondo alla scala; o i travagli circospetti di qualche topo-falegname, che stava rosicchiando il tarlato mobile. Poscia i suoi pensieri, vagando si volsero a quella povera vecchia di sua madre; — che cosa avrà pensato di questa misteriosa scomparsa, a quale ansietà, a quanto cordoglio sarà stata in preda! — Questo era il pensiero; che frapponevasi continuamente ad amareggiare l'at-

tuale di lui contento; sentissi commosso dal più profondo rammarico, e cadde addormentato colle lagrime ancora sospese sugli occhi.

Se il nostro non fosse, che un puro racconto di fantasia sarebbe pur questa la bella occasione di intessere una serie di portentose avventure fra quelle inospite montagne, in mezzo a quegli erranti cacciatori; e dopo aver involto il nostro eroe in un mare di pericoli e difficoltà, redimerlo da tutto per opera di qualche miracoloso accidente; ma siccome questa nostra è una storia assolutamente vera, mi vedo costretto ad accontentarmi dei semplici fatti, e tenermi alle probabilità.

Dunque — nel giorno seguente alzaronsi di buon mattino, e dopo una sostanziosa colazione, levato l'accampamento, i nostri avventurieri imbarcaronsi nella scialuppa di Antony Vander Heyden. Non essendovi vento bastante per ispiegare le vele, gli Indiani posero mano ai remi; e la spinsero dolcemente innanzi, tenendosi al tempo di una sorta di canzone intuonata da uno dei Bianchi. Il giorno era sereno e bello; il fiume

placido e tranquillo, ed il vascello, solcando quelle acque cristalline, lasciavasi dietro una lunga striscia ondeggiante. I corvi, che da lungi avevano sentito il banchetto dei cacciatori, già stavano raccogliendosi e volteggiando nell'aria, in quel luogo appunto, ove una colonna di denso fumo ceruleo, che innalzavasi di mezzo agli alberi, mostrava il sito del loro ultimo accampamento. Intanto, che costeggiavano lungo la base delle montagne, Heer Antony mostrò a Dolph un'aquila magnifica, il sovrano di quelle regioni, che assisa sopra un ramo d'un albero caduto, che sporgeva sul fiume, stavasene coll'occhio rivolto al cielo, quasi volesse assorbire lo splendore del sole del mattino. Il loro avvicinarsi disturbò le meditazioni del monarca, che spiegata da prima un'ala e poi l'altra, bilanciossi per pochi istanti sopra sè stesso, e quindi abbandonando il proprio seggio con dignitosa compostezza, innalzossi roteando lentamente sul loro capo. Dolph diè di piglio ad un fucile, e gli aggiustò dietro una palla, che le fece cadere alcune penne di un'ala; il rimbombo balzò vivamente di rôcca in

rôcca, ridestando migliaja di echi; ma il monarca dell'aria procedette tranquillamente nel proprio corso, montando di altezza in altezza, ed ampliando sempre più l'orbita delle sue spire a misura, che innalzavasi a spaziare sopra il seno verdeggiante delle boscose montagne, finchè disparve dietro il ciglione sporgente d'un precipizio. Dolph trovossi in certo modo mortificato da quella altiera tranquillità, e quasi rimproveravasi d'avere così stoltamente insultato quel maestoso uccello. Heer Antony gli disse ridendo, di ricordarsi, che non erano ancor fuori del territorio del Signore del Dunderberg; ed un vecchio Indiano, scuotendo il capo, osservò, che l'uccidere un aquila era di cattivo augurio, e che il cacciatore doveva al contrario abbandonarle sempre una parte della fatta preda.

Nessun accidente per altro venne a molestarli durante il loro viaggio. Essi passarono allegramente in mezzo alle magnifiche scene di quei luoghi abbandonati, finchè giunsero dove l'isola di Pollopol giace, come un giardino galleggiante verso il finire delle montagne.

Quivi approdarono, finchè si fosse temperato il caldo della giornata, o sorgesse un po' di vento a risparmiar la fatica del remo.

Alcuni si accinsero a preparare il pranzo mentre gli altri si sdrajarono sotto l'ombre delle piante nel voluttuoso abbandono della state, contemplando sbadatamente la bellezza della scena, che spiegavasi al loro sguardo. Da un lato sorgevano le montagne in massi enormi e disuguali, colla testa coronata dalle foreste, e gettando l'ombra loro sulle cristalline acque, che scorrevano al loro piede. Dall'altro il fiume espandevasi al largo, come un bel lago, circondato da un'estesa costiera ridente ai raggi del sole, e da promontorj verdeggianti, e chiudeva la scena la linea lontana dei monti dello Shawungunk ondeggianti lunghesso un limpido orizzonte, o listati da una nube vaporosa.

Ma io non voglio trattenervi dei particolari del loro viaggio sul fiume e descrivervi quella vita errante ed anfibia, che si mena sull'argentea superficie delle acque, costeggiando una spiaggia coperta da aspre foreste, banchettando sopra

erbosi promontorj, con un bell'albero, che allarga i proprj rami sul vostro capo, ed il fiume, che agita ai vostri piedi la bianca sua schiuma, e la linea lontana dei monti e le rôcche e le piante, e la candida nube, e il tranquillo azzurro del cielo, che spiegansi ai vostri sguardi in una bella giornata d'estate. Tutte queste cose comechè feconde di piaceri inesauribili nella loro realtà, in un racconto tornerebbero certamente nojose.

Negli intervalli di tempo, che stavano accampati presso il fiume, parte di loro recavasi a cacciare nei boschi, e parte ponevasi alla pesca; oppure si divertivano al bersaglio, alla corsa, al salto, alla lotta, e Dolph guadagnava gran favore negli occhi di Antony Vander Heyden per la sua abilità e destrezza in siffatti esercizj, da quest'ultimo considerati come il *non plus-ultra* dell'umana perfezione.

Così essi continuavano allegramente il loro cammino, scegliendo per viaggiare soltanto le ore le più piacevoli; o i freschi albóri del mattino, o il tranquillo crepuscolo della sera, o quando la luna inargentava la superficie increspata delle acque,

che mormoravano ai lati del loro piccolo naviglio. Dolph non erasi mai trovato così compiutamente nel proprio elemento, giammai erasi incontrato con cose, che gli andassero così a genio come questa vita sregolata e gettata all' azzardo. Egli era l' uomo fatto a posta per assecondore Antony Vander Heyden nei suoi stravaganti capricci, e di giorno in giorno se ne guadagnava l' affetto.

Il cuore del vecchio cacciatore sentivasi attratto verso un giovine, che prometteva di crescere ad immagine e similitudine sua: ed avvicinandosi il termine del loro viaggio non potea trattenersi dall'interrogarlo sulle sue vicende. Dolph gli raccontò francamente tutta la sua vita, i severi suoi studj in medicina, lo scarso profitto, ed il dubbio prospetto dell' avvenire. Heer Antony non poteva intenderla, come mai talenti e perfezioni così rare avessero ad essere contratti e sepolti sotto la parrucca dottorale. Ei professava un sovrano disprezzo per l' arte salutare, non avendo mai incomodato altro medico che il macellajo, e portava inoltre un odio mortale ad ogni sorta di studio, da che nella sua

infanzia era stato battuto per ragione di certo libro indecifrabile. Ma il pensare, che un bravo giovinotto come Dolph, dotato di tali superiori capacità, abile a tirar al segno, a pescare, a correre, a saltare, a cavalcare, a lottare, fosse obbligato a confezionar pillole, ed amministrare giulebbi per guadagnarsi il pane — era una cosa da perderne il capo. — Egli confortò Dolph a non disperare giammai, avvertendolo intanto — di mandare al diavolo la medicina, — giacchè un giovinotto dotato de' suoi prodigiosi talenti, non poteva mancare di farsi avanti. — E giacchè, a quanto mi pare, non avete conoscenze in Albania, disse Heer Antony, voi verrete a casa mia, e resterete sotto il mio tetto finchè abbiate veduto, che vi convenga di fare, intanto noi potremo fare di tempo in tempo un po' d'esercizio alla caccia od alla pesca, giacchè sarebbe peccato che siffatte abilità rimanessero inoperose.

Dolph, che trovavasi alla mercede del destino, non fu difficile a lasciarsi persuadere. Per verità, ponendosi a ruminare pel capo la faccenda, come fece

con molta prudenza e sagacità, non poteva lasciar di pensare che Antony Vander Heyden fosse — in un modo, o in un altro — collegato colla storia della casa degli spiriti; che la disgrazia toccatagli fra le montagne, e che gli aveva in sì strana guisa accoppiati non fosse — in un modo o in un altro — per partorire qualche cosa di buono; alle corte, non v'è spediente più utile di quella frase — in un modo o in un altro —; mezzo conciliatorio con cui uno si adatta alle circostanze, è dessa l'appoggio principale d'un pigro e d'uno stordito com'era Dolph Heyliger; e quegli, che tiene un cuore tanto facile e largo da concatenare il male passato col bene futuro, possiede un segreto di felicità quasi eguale alla pietra filosofale.

Giunti ad Albania, parve, che la vista del compagno di Dolph risvegliasse la soddisfazione universale. Replicate furono le congratulazioni, che ricevette sulla sponda del fiume ed i saluti lungo le contrade: i cani saltellavano a' suoi piedi, i ragazzi gridavano sul suo passaggio; Antony Vander Heyden pareva conosciuto da tutti, Dolph lo seguiva

in silenzio, ammirando la nettezza di quel degno borgo, giacchè in que' tempi Albania era in tutta la pienezza della sua gloria, e quasi esclusivamente abitata dai discendenti dei primitivi coloni olandesi, non essendo per anco stata scoperta e colonizzata dal popolo inquieto della nuova Inghilterra. Ogni cosa spirava ordine e quiete, ogni cosa procedeva pacatamente ed a bell' agio; non quel tumulto, quell' agitazione, che nasce, dalla lotta degli interessi per procacciarsi l'esistenza; l'erba cresceva in mezzo alle strade non selciate, e rallegrava la vista colla sua fresca verdura. Alti sicomori e salici piangenti ombreggiavano le case, e di mezzo ai rami degli alberi le coccinigliе svolazzavano a troppa in lunghe file d' argento; e le farfalle vagavano vispe ed allegre come attillate damine, superbe della loro gaja metamorfosi. Le case erano fabbricate nel vecchio stile Olandese, colle gronde de' tetti sporgenti sulla strada. L' economa massaja seduta sulla panca innanzi la porta, in cuffia ben stirata, gonna di color chiaro a fiori, e grembiale bianco lavorava assiduamente alla sua calza. Il

marito fumava la sua pipa sulla banca di rimpetto, e la servetta negra seduta sul gradino a piedi della padrona adoperava industriosamente il suo ago. Le rondini spassavansi sulle gronde, o libravansi lungo le contrade, portandosi dietro qualche ricco bottino per la clamorosa prole, ed il famigliare reattino svolazzava dentro e fuori della sua casa in diminutivo, vecchio cappello inchiodato contro il muro. Le vacche tornavano alle stalle, mugghiando nelle contrade, per esser munte alle porte del loro proprietario; e se per caso alcune mostravansi infingarde, un nano negro, le spingeva bellamente innanzi con un lungo pungolo.

Il compagno di Dolph riceveva nel suo passaggio un cenno pacato dai borghesi, ed una parola amica dalle loro mogli, tutte chiamandolo famigliarmente col nome di Antonio; chè questo era il costume di quel luogo patriarcale, dov'erano venuti su insieme dalla fanciullezza, chiamandosi l'un l'altro col loro nome di battesimo. Heer Antony non fermossi come al solito a scherzar con esse per esser egli impaziente di trovarsi a casa.

Finalmente vi giunsero. Era di qualche estensione, di stile olandese, con certe figuraccie di ferro sulle grondaje che portavano la data dell' erezione, e dicevano che era stata fabbricata nei primi tempi della colonia.

La notizia dell'arrivo di Heer Antony lo aveva preceduto, e tutta la famiglia stava in vedetta. Una turba di Negri grandi e piccoli, erasi radunata in faccia alla casa per riceverlo. I vecchi canuti e diventati tali al suo servizio, ghignazzavano di gioja, e facevano goffi inchini e strani visacci, ed i ragazzi capriolavano intorno alle sue ginocchia. Ma l' essere più contento di tutta la famiglia era una giovinetta florida e paffuta, unica di lui prole, e la diletta del suo cuore. Essa uscì dalla casa a salti; ma la vista di un giovane straniero in compagnia del padre, risvegliò tutto il pudore della casalinga donzella. Dolph l'addocchiò con meraviglia e diletto; non aveva veduto mai nulla, o almeno non se ne ricordava, di così grazioso sotto le forme di una donna. Era essa vestita nell'antico buon gusto olandese, con busto lungo e corta gonnella, che sì ammirabilmente infor-

mansi dai contorni di una donna. La chioma raccolta sotto una cuffietta rotonda metteva in risalto la bellezza della fronte; aveva l'occhio ridente e cilestro; una vita poi da prendersi colle due mani che si gonfiava dolcemente .... in una parola, era un caro idoletto olandese, e Dolph, che non s' era mai fermato a mezza strada in fatto di sentimento, ne divenne innamorato pazzo.

Ei venne introdotto nella casa con accoglienza cordiale. Nell'interno apparivan misti i segni dei gusti e delle abitudini di Heer Antony coll' opulenza de' suoi predecessori. Il mobile delle camere era di buon acaju; le credenze e gli armadj lucenti per vasellame d' argento e porcellane dipinte. Sopra il cammino della sala di ricevimento eravi, come l'uso richiedea, rilevato a colori lo scudo gentilizio della famiglia; e sopra ancora un lungo schioppo da anitre, fiancheggiato da un carniere indiano, e da un corno da polvere. Ornavano inoltre la stanza varj altri oggetti indiani, pipe di pace, coltelli, carnieri e baltei di wampum; e varie maniere di attrezzi da pesca e due o tre schioppi negli angoli. Gli affari

6*

della famiglia, a quanto sembrava, erano condotti per certo modo, secondo l'umor del padrone, corretto forse da un po' di direzione per parte della figlia. Buona dose di semplicità patriarcale e d'allegra indulgenza. I Negri entrarono nella stanza senz'esservi chiamati, meramente per veder il padrone, e sentir qualche cosa delle sue avventure; se ne stettero ad ascoltare alla porta finchè egli ebbe terminata la sua storia, e quindi ridendo sgangheratamente corsero a ripeterla in cucina. Due piccoli ragazzetti negri giuocavano sulla soglia coi cani, e dividevano con essi il loro pane col burro. Tutti i famigli avevan ciera felice e sincera; e quando fu posta la tavola per la cena, la varietà e l'abbondanza delle buone e casalinghe ghiottonerie apprestate testimoniò e la generosa liberalità del padrone, e la casalinga abilità della figlia.

Nella sera capitarono molte visite; — le notabilità del luogo, i Van Rennsellaers, i Gransevorts ed i Rosebooms ed altri intimi di Antony ad aver le relazioni della spedizione; chè egli era l' eroe di Albania e le sue imprese ed avventure

erano soggetto favorito di conversazione fra gli abitanti. Mentr' essi sedevano cicalando presso la porta, e facendo lunghi racconti al lume del crepuscolo, Dolph maliziosamente accovacciato nel vano di una finestra conversava colla ragazza. Era già passato ai termini della famigliarità; chè quelli non eran tempi di falsa riservatezza e di sciocco cerimoniale; senza contare ciò che avvi di meravigliosamente propizio al successo di un amante nell' annottar delizioso di una lunga sera d' estate; gli è una certa cosa che dà coraggio alla più timida lingua; non lascia scorgere il roseo del pudore.

Le stelle sole oscillavano splendenti, e di quando in quando la lucciola dardeggiava la passaggiera sua luce avanti la finestra, od errando per la stanza trasvolava brillante sull' oscura volta.

Impossibile tornerebbe il dire ciò che Dolph bisbigliò all'orecchio della ragazza in tutta quella sera; le di lui parole erano sì basse ed indistinte, che non giunsero mai all' orecchio dello storico. È però probabile che fossero adatte alla circostanza; chè egli aveva un talento

naturale di piacere al bel sesso, e non istava mai un po' a lungo da solo a sola con una gonna senza farle la sua corte. Nel frattempo le visite una dopo una se ne erano andate; Antonio Vander Heyden che erasi reso silenzioso a furia di parlare, giaceva nella sua sedia presso la porta, dondolandosi sonnecchioso, quando d'un tratto venne risvegliato da un saluto cordiale che Dolph gli aveva un po' troppo clamorosamente lasciato cadere sopra una spalla, e che eccheggiò nella camera silenziosa come lo sparo di una pistola; lo Heer levossi, strofinò gli occhi, chiese i lumi, ed osservò esser omai tempo d'andar a letto; però nel ritirarsi diede una stretta cordiale alla mano di Dolph, guardogli in viso amorevolmente, e scosse la testa a disegno; che il buon Heer ricordavasi che cosa avesse fatto egli stesso a quell'età. La camera, in cui venne alloggiato il nostro eroe era spaziosa e foderata di quercia. Fornita di armadj e di stipi a cassetti, ben puliti colla cera, e brillanti per ornamenti d'ottone; contenenti ampia provvigione di lingerie; giacchè le donne olandesi ebber sempre il lodevole or-

goglio di metter sott' occhio dello straniero la loro supellettile.

La mente di Dolph però era troppo occupata per accordare particolar attenzione agli oggetti, che gli stavan d'intorno; pure non poteva tenersi di paragonare la gioja libera e di cuore aperto di quella casa coll'andamento famelico, sordido e melanconico di quella del dottor Knipperhausen: eravi però qualche cosa, che amareggiava la sua gioja; l'idea di dover prender congedo dal suo ospite cordiale, e dalla bella di lui figlia, e cacciarsi un'altra volta alla ventura nel mondo. Fermarsi lì, sarebbe una pazzia, non avrebbe fatto che incarognirsele dietro sempre più; quanto poi all'aspirare alla mano della figlia del gran Vander Heyden, un poveraccio come lui; il solo pensarvi sarebbe stato una pazzia più grossa della prima! La stessa cordialità, che la ragazza gli aveva mostrato, gli suggeriva di sollecitar la partenza; sarebbe stato un bel ricambio alla franca ospitalità del suo ospite, l'invischiargli il cuore della figlia in una tresca imprudente! In una parola, Dolph era un di que' giovani ragionatori, come in fatto

ve ne son molti, di troppo buon cuore e di troppo poco cervello, che pensano dopo il fatto, e fanno tutto il contrario di quel che pensano; che fermano eccellenti partiti la notte, e dimenticano di tenerli in serbo pel mattino vegnente.

— Questa davvero si può dire una bella conclusione del mio viaggio, ei disse, dopo essersi quasi seppellito in un sontuoso letto di piume, e tiratasi la fresca e candida coperta fin sopra il mento. Invece di trovare un sacco d'oro da portarmi a casa sono qui, lanciato in un paese straniero, senza un quattrino in tasca; e quel che è peggio, mi sono per giunta inamorato fin sopra le orecchie. Per altro, aggiunse dopo qualche pausa, stirandosi e volgendosi nel letto, per adesso almeno sono bene acquartierato; così voglio anche godere del momento presente, e lasciar la cura di sè stesso al momento che verrà dopo; oso dire, — che tutto, o in una maniera o in un altra sarà per il meglio.

Nel dir queste parole cacciava fuori una mano per estinguere la candela, quando improvvisamente fu preso da meraviglia e stupore, pensando di ve-

dere, in un oscuro angolo della stanza, lo spettro della casa incantata, cogli occhi fissi addosso a lui. Un secondo sguardo lo rassicurò, essendosi accorto, che ciò ch' ei prendeva per lo spettro, non era altro in fatto, che un ritratto fiammingo, che pendeva dalla parete nell' oscuro, e mezzo nascosto da un armadio. Era però la precisa figura della sua visita notturna. Lo stesso mantello, lo stesso giustacorpo stretto alle reni da una cintura, la stessa barba arricciata, lo stesso occhio fisso, lo stesso cappellaccio colle ali pendenti, colla stessa piuma da un lato. Risovvenissi allora della rassomiglianza, che aveva ripetutamente rimarcato fra il suo ospite ed il vecchio della Casa Incantata, e fu pienamente convinto, che essi erano in qualche modo collegati, e che qualche speciale destino lo aveva diretto nel suo viaggio. Restò contemplando il ritratto con molta più paura, non avesse fatto collo spettro originale, finchè l' acuta campanella dell' orologio di casa lo avvertì, che l' ora si faceva tarda. Spense il lume, ma rimase buona pezza riandando col pensiero su queste curiose circostanze e coin-

cidenze, finchè cadde addormentato. I suoi sogni parteciparono della natura de' suoi pensieri svegliati. Immaginossi di star tuttavolta contemplando la pittura, finchè a grado a grado la pittura cominciò ad animarsi; gli parve che la figura discendesse dal muro, e sortisse dalla stanza, ei la seguiva e si trovava presso il pozzo, a cui il vecchio accennava, sorrideva e via.

Il mattino, quando risvegliossi, trovossi a canto al letto il suo ospite, che gli diede di buon cuore il saluto mattinale, e gli chiese come avesse dormito. Dolph rispose allegramente; ma non lasciò di fargli domande sul ritratto, che pendeva dalla parete. — Ah! disse Heer Antonio, è il ritratto del vecchio Killian Vander Spiegel, una volta Borgomastro di Amsterdam, che abbandonò l' Olanda a cagione di alcuni torbidi nel popolo e venne in provincia sotto il governo di Pietro Stuyvesant. Era un mio antenato dal lato di madre, ed era pure il vecchio avaraccio! Quando gli Inglesi si impossessarono di Nuova Amsterdam, nel 1664, ritirossi in campagna. Ivi cadde in melanconia, temendo non gli fosser

tolte le sue ricchezze, ed avesse ad andar mendicando. Voltò tutto il suo avere in danaro e lo nascose. Per un anno o due stette celato in varj luoghi, immaginandosi, che gli Inglesi lo cercassero, per ispogliarlo del fatto suo, e fu trovato alla fine una mattina bello e morto nel suo letto, senza che mai uomo abbia potuto scoprire, dove avesse nascosto la più parte del suo contante.

Quando l'ospite fu uscito Dolph rimase per qualche tempo perduto in pensieri. Il suo cervello era occupato di ciò, che iveva udito. Vander Spiegel era il nome i famiglia di sua madre, e ricordavasi i averla sentita parlare di questo stesso illian Vander Spiegel come di uno dei ioi antenati. L'aveva anche udita dire, ier suo padre il vero erede di Killian, lo che il vecchio morì senza lasciare aun che da essere ereditato. Ora appiva, che Heer Antony era pure un dcendente, e fors' anche un erede di qsto povero ricco; e che così gli Heylige ed i Vander Heyden erano parenti lonni. Se, dopo tutto pensò esso, è quta l'interpretazione del mio sogno, chsia questo anche il modo, per cui

debba tornarmi fortunato il mio viaggio ad Albania, e che io abbia a trovare il nascosto tesoro del vecchio in fondo al pozzo? Ma che strano ed eterno modo di comunicare gli affari! Perchè quel maladetto vecchio di spettro non mi ha detto addirittura del pozzo, senza cacciarmi per tanto cammino sino ad Albania a sentirvi una storia, che non serve che a farmi battere di ritorno tutta la strada già fatta?

Questi pensieri gli passavano per la mente, mentre stava vestendosi. Discendeva le scale tutto peritoso, quando la faccia splendente di Maria Vander Heyder brillò improvvisamente innanzi a lui, e parve gli desse il bandolo di tutto il mistero; — Per altro, il vecchio spettro ha ragione. Se io debbo avere le sue ricchezze, egli pensa, che devo anche sposare la sua bella discendente; così i due rami della famiglia saranno di nuovo uniti e la proprietà tornerà a scorrere nel proprio canale.

Come prima gli fu entrata quest' idea in testa ei ne rimase convinto. Divenò tutto impazienza di affrettarsi al ritorno ed assicurarsi del tesoro, che non av-

alcun dubbio, non giacesse in fondo al pozzo, e che temeva ad ogni momento non fosse scoperto da qualche altro — chi sa? pensava fra sè, forse questo vecchio, che ama di passeggiare di notte, è solito d'incantare ognun che lo visita, e potrebbe dare indizj a qualche più astuto di me, che prenderebbe certamente una strada più corta verso il pozzo, che non sia quella di Albania. — Augurò le mille volte a quel ciarlone di spettro che fosse gettato nel mar Rosso lui ed il suo vagabondo ritratto. Gli era entrata una febbre di partenza. Passarono due o tre giorni, senza, che qualche occasione si presentasse di discendere il fiume. Per Dolph quei giorni erano secoli, quantunque si riscaldasse ai sorrisi della bella Marietta, e ne fosse sempre più innamorato. Finalmente quello stesso sloop, dal quale egli era stato gettato, preparavasi a far vela. Dolph balbettò qualche sciocca scusa al suo ospite per l'improvvisa partenza. Antonio Vander Heyden ne fu dispiacente e sorpreso. Aveva concertato una mezza dozzina di corserelle nel deserto, e i suoi Indiani stavano preparando per una gran spedizione ad uno dei laghi. Ei prese

Dolph a parte, e mise in pratica tutta la sua eloquenza, perchè abbandonasse ogni pensiero di affari, e restasse con lui, ma invano; alla fine cessò da ogni tentativo, dicendo, che era pur le mille volte peccato, che un sì bravo giovine si gettasse via a quel modo. Gli diede però una stretta cordiale di mano al momento della partenza, uno schioppo superbo, e l'invito di venire in casa sua ogni qualvolta avesse occasione di ritornare ad Albania. La bella Marietta non disse motto; ma nel ricevere il bacio d'addio, la sua guancia pozzettata diventò pallida pallida, ed una lagrima fermossi sul suo occhio. Dolph saltò sveltamente a bordo del vascello. Alzaron le vele; il vento era favorevole; ben presto perdettero di vista Albania, e le sue verdi colline, e le isole boschereccie. Furono spinti allegramente oltre i monti Katschin, le cui vette incantate erano lucide e senza nubi. Passarono felicemente a traverso le alture senza alcuna molestia per parte del folletto del Dunderberg e della di lui ciurma: trasvolarono la baja di Haverstran: il Croton-Point il Tappaan-Zee, e le Palisadoes, fino a che sulla sera del terzo giorno,

videro il promontorio di Hoboken appeso nell' aria come una nube, e poco di poi, i tetti di Manhattoes, sporgenti dalle acque.

La prima cura di Dolph fu di ritornare a casa da sua madre; perchè era continuamente tormentato dall' idea dell' inquietezza, che essa proverebbe per sua cagione. In cammino ammartellavasi il cervello, pensando come avrebbe reso conto della lunga assenza, senza tradire i segreti della Casa Incantata. In mezzo a queste cogitazioni, entrava nella strada, dov' era posta la casa di sua madre, ma vi fu come fulminato, scorgendola un mucchio di rovine.

Vi era stato evidentemente un grande incendio, che aveva distrutte molte spaziose case, e l' umile dimora della povera dama Heyliger era involta nella disgrazia. Le pareti non erano distrutte a segno, che Dolph non potesse ancora distinguere alcune traccie delle scene della sua infanzia. Il focolare, sul quale aveva le tante volte giuocato, era ancora, ornato di mattoni olandesi, illustranti passi della Bibbia, sui quali più d' una volta egli erasi fermato in ammirazione. In

mezzo alle rovine vedevansi gli avanzi della sedia a bracciuoli della buona donna, da dov'essa gli aveva dato tanti sani precetti, e poco distante la bibbia di famiglia, con fermagli d'ottone; ma ahi! ridotta quasi intieramente in cenere.

Per un istante Dolph fu oppresso da questa affliggente vista, nel timore, che sua madre fosse perita nelle fiamme. Uno de' vicini, che venne a passare di là, lo tolse da quell' orribile apprensione, e lo informò, che sua madre era ancor viva.

Gli è però vero, che la povera donna aveva perduto tutto per questa impreveduta calamità; perchè la gente era stata tanto intenta a salvare il prezioso mobile de' ricchi di lei vicini, che la casuccia e lo scarso tutto della povera dama Heyliger lo si era lasciato bruciare senza interrompimento; anzi se non fosse stata la prode assistenza del loro vecchio amico Pietro di Groodt, anch' essa la degna donna e la sua gatta, avrebber diviso la sorte della casa.

La poveretta, essendo così oppressa dal terrore e dall' afflizione, giaceva ammalata di corpo e di cuore. Il pubblico però le aveva dimostrata la solita sua be-

nevolenza. Il mobile de' ricchi di lei vicini era stato, come dicemmo, per la più parte salvato dalle fiamme; si fecer essi l'un l'altro, come di dovere e in tutta cerimonia, visite di condoglianza per il danno patito, e le lor mogli di vicendevole compassione per la derivatane agitazione di nervi; finalmente, quando non ebber altro, cominciarono a ricordarsi qualche poco della povera dama Heyliger.

Essa tornò ad esser l'oggetto dell'universal simpatia; ognuno la compassionò più di prima; e se fosse stato possibile di coniar la compassione in buone monete — buon Dio! quanto sarebbe stata ricca!

Fu determinato sul serio, che qualche cosa doveva esser fatto a di lei prò, e senza alcuna dilazione. Per il che la Domenica il curato fece per essa delle preghiere, che l'intiera congregazione ripetè con tutto il cuore. Anche Cobus Goldsbeck, l'Aldermanno, e Mynheer Milledollar, il gran negoziante olandese entrarono nei loro banchi e non fecero in quest'occasione risparmio di voce, e si pensò, che le preci di personaggi di tale impor-

tanza non avrebbero mancato di avere il loro giusto peso. Anche il dottor Knipperhausen la visitò, nella sua qualità di medico, e le diede quantità di consiglj gratis, e fu universalmente lodato per la sua bella carità. Quanto al vecchio di lei amico Pietro di Groodt, egli era un pover' uomo, la cui compassione, le cui preci, i cui consiglj non potevano essere che di poco valore, così le diede tutto ciò che era in poter suo di darle — le diede ricovero.

All'umile abitazione di Pietro di Groodt Dolph diresse dunque i suoi passi. In istrada verso colà, richiamossi in mente tutta la tenerezza di cuor semplice della sua buona mamma, la di lei indulgenza pe'suoi errori, il di lei acciecamento sopra i suoi falli, e guardò indietro alla sua mala e scapestrata vita. — Sono pur stato il tristo furfante! disse fra sè scuotendo la testa affannosamente: Oh sì, lo fui davvero! — Ma, aggiunse vivamente e fregandosi una mano coll'altra, che essa viva soltanto! — che essa viva! — e le farò vedere, che so esser figlio anch'io!

Quando fu vicino alla casa incontrò Pietro di Groodt, che ne usciva. Il vec-

chio diede indietro inorridito, dubitando non fosse uno spettro quello, che gli stava innanzi. Ma, essendo chiaro giorno, fece cuore, avvisando, che uno spettro non oserebbe di mostrare la sua scarnata faccia ad una luce di sole come quella. Dolph allora apprese dal degno sagrestano la costernazione, che la sua misteriosa sparizione aveva fatto nascere. Si era creduto da tutti, che egli fosse stato portato via da quei folletti che infestavano la Casa Incantata; e il vecchio Abramo Vandozer, che abitava presso il gran bosco di Button, alla pietra del terzo miglio affermò d'aver sentito sortendo tardi di casa in quella sera, un terribile fracasso nell' aria che sembrava proprio, come se uno storno di oche selvatiche gli volasse sopra la testa, dirigendosi verso il Nord. La Casa Incantata fu quindi guardata con dieci volte la paura di prima; nessuno si sarebbe arrischiato di passarvi una notte per tutto l'oro del mondo; e lo stesso dottore aveva cessato di farvi le sue spedizioncelle.

Vi volle un po' di preparativo prima di comunicare il ritorno di Dolph alla madre; la pover' anima lo aveva pianto

come perduto, ed i di lei spiriti erano stati affranti dolorosamente dai molti confortatori, che ogni giorno la rallegravano con istorie di spettri, e di persone portate via dal diavolo. Dolph la trovò confinata nel suo letto coll'altro membro della famiglia Heyliger, la gatta della buona donna, che le brontolava a lato, ma abbruciacchiata in malo modo e spogliata intieramente di quei mustacchi, che erano la gloria della sua bella fisonomia. La povera donna gettò le braccia al collo al suo Dolph — mio figlio! mio figlio! sei vivo ancora? — Per qualche tempo parve che avesse dimenticato tutte le sue perdite e i dolori nella gioja del di lui ritorno. Anche la saggia Grimalkin mostrò indubitabili segni di gioja per il ritorno del giovinastro. — Forse vedeva, che la era una famiglia abbandonata, rovinata, e sentì una stretta di quella tenerezza, che solo i compagni di sventura conoscono. — In verità però i gatti sono gente calunniata; hanno in sè più affezione di quello non se ne dia loro credito.

Gli occhi della buona donna brillarono quando vide un altro essere ac-

canto a sè contento del ritorno di suo figlio. — Tib ti conosce! povera micia, essa disse, accarezzando la screziata pelle della sua favorita; poi raccogliendosi in sè con una melanconica scossa di testa. — Ah mio povero Dolph, sclamò, tua madre non può ajutarti più, non può ajutare nemmeno sè stessa. Che sarà mai di te, mio povero figlio!

— Mamma, disse Dolph, non parlate di questo tenore; vi sono stato anche troppo lungo tempo di peso, a voi; ora tocca a me di prender cura de' vostri vecchj giorni. Via state di buon animo! Voi ed io e Tib vedremo giorni migliori. Vedete sono qui giovine, tarchiato e di cuore; dunque non disperiamoci; già in un modo o in un'altro tutto sarà per il meglio.

Mentre questa scena succedeva nella famiglia Heyliger, fu portata anche al Dottor Knipperhausen la nuova del ritorno di Dolph sano e salvo. Il povero dottoraccio non sapeva bene se avesse a rallegrarsi, od a rammaricarsi della notizia. Era contento, che fossero per tal modo smentite le voci che avevan preso piede intorno alla sua casa di cam-

pagna, ma lo pungeva il pensiero, che il suo discepolo, del quale credeva di essersi bellamente sbarazzato, gli tirasse or nuovamente sulle spalle un carico pesante. Mentre stava titubando fra questi due sentimenti, lo determinarono i suggerimenti di Fran Ilse, di prender vantaggio dalla caparbia assenza del giovinastro e chiudergli per sempre la porta in faccia. All'ora quindi di andar a lètto quando potevasi supporre che l'allegro scolaro verrebbe a cercare il suo giaciglio, ogni cosa era preparata per riceverlo.

Dolph, poi che ebbe parlato, finchè vide sua madre tranquilla, andò alla casa del quondam suo padrone, e ne alzò il battitojo con mano tremante. Aveva appena dato un dubbioso picchio, e la testa del dottore, in berretta rossa da notte, sbucò fuori dalla finestra, e quella della governante in cuffia bianca da un altra. Dolph fu salutato da una tremenda scarica di duri nomi, e di male parole miste a squarci di consigli di nessun valore, di que'che non si danno che ad amici in disagio, o ad un colpevole alla sbarra. In pochi momenti non vi fu finestra della

contrada che non avesse la sua berretta da notte attenta all'acuto trillo di Fran Ilsè, ed al gracchiar gutturale del dottor Knipperhausen, e la parola passò di finestra in finestra, — Gli è qui Dolph Heyliger ritornato sano e salvo, e forse ritornato alle sue male pratiche. — Dolph vide subito, non esservi altro a sperare dal dottore, che buoni avvertimenti; mercanzia così abbondante, che la si getta anche dalla finestra; battè dunque volentieri la ritirata, e prese quartiere per quella notte sotto l'umile tetto dell'onesto Pietro di Groodt.

Il giorno seguente vispo e mattutino fu fuori alla Casa Incantata. Ogni cosa era come egli l'aveva lasciata. I campi erbosi e lucenti di rugiada, e pareva che nessuno gli avesse attraversati dopo la sua partenza. Affrettossi al pozzo con cuor palpitante. Guardò giù e vide che era molto profondo, e che v'era dell'acqua. Erasi provveduto di una robusta lenza, di quelle che usano i pescatori dei banchi di Terra Nuova, con un peso ed un grosso uncino all'estremità. Cominciò con essa a scandagliare il fondo del pozzo, cavandola fuori di tanto in tanto. Trovò

che l'acqua era di qualche altezza, e gli parve che vi giacessero molti rottami di pietre cadutevi dall'imboccatura. Ora gli si apprendeva l' uncino alle macerie, e la lenza era vicina a rompersi; ora in estrarla vi trovava attaccata qualche robaccia, il cranio per esempio di un cavallo, un cerchio di ferro, un secchio fradicio e mal connesso. Aveva già spese molte ore senza trovar cosa alcuna che lo pagasse della fatica, e lo incoraggiasse a tirar innanzi. Cominciava già a credersi il gran pazzo, essendosi lasciato in tal modo adescare in una caccia d'oche selvatiche da soli sogni, ed era lì lì per gettare ed amo e lenza nel pozzo, e cessare da quella strana sua pesca. — Un'altra gettata di lenza, egli disse, e sarà l'ultima. — La gettò infatti, e nello scandagliare sentì l' uncino scorrere fra gli interstizj delle sfasciate pietre; e nel ritirarla s'accorse che aveva fatto presa di un oggetto pesante. Gli fu d' uopo di molta precauzione nel maneggiar la lenza, perchè non gli fosse rotta dalle pietre. A poco a poco le rovine che giacevano sull' oggetto uncinato fecer luogo; tirò la preda alla superficie dell'acqua, e qual

fosse il suo rapimento, vedendo qualche cosa come d'argento luccicare all' estremità della sua lenza immaginatelo voi! Ansio e quasi senza fiato lo cavò fuori alla bocca del pozzo, sorpreso del gran peso, e temendo ad ogni istante non si staccasse l' uncino dalla preda, e gli cadesse di bel nuovo il suo tesoro al fondo. Finalmente lo approdò sano e salvo a canto al pozzo. Era una gran pignatta d'argento, di antica forma, riccamente niellata e con iscudi blasonici, somiglianti a quelli scolpiti sopra il cammino di casa sua. Il coperchio era assicurato al vaso da varj giri di fil di rame. Dolph lo sciolse con mano tremante e togliendo il coperchio — Tò! era pieno di larghi pezzi d' oro, di conio da lui non mai prima veduto. Di certo egli era andato proprio sul posto, dove il vecchio Killiau Vander Spiegel aveva nascosto il suo tesoro.

Paventando di esser veduto da qualche ozioso, ritirossi con precauzione, e seppellì il vaso benedetto in un cantuccio recondito e segreto. Di ritorno, sparse terribili storie sulle Casa Incantata, e distolse ognuno dall' appressarvisi, men-

tr' esso vi faceva spesso le sue visite nei giorni di cattivo tempo, quando nessuno muovevasi pe' campi vicini, quantunque però, a dir vero, al bujo non vi si arrischiasse mai. Una volta finalmente in sua vita fu diligente ed industrioso, e tirò innanzi la faccenda dell'uncino con tale perseveranza e buon successo, che in poco tempo ebbe uncinate ricchezze bastanti per fare una buona vita da particolare in quei tempi moderati.

Sarebbe tedioso il dettagliarvi minutamente il resto della storia. Il dire, come si maneggiasse a grado a grado per mettere in uso la sua proprietà senza eccitare sorpresa o ricerche — come abbia soddisfatto ogni scrupolo circa al ben di Dio trovato e nello stesso tempo i proprj sentimenti, sposando la bella Marietta Vander Heyden — e come Heer Antony ed esso ebbero molte allegre ed erranti spedizioni di conserva.

Non bisogna però omettere di dire, che Dolph prese sua madre con sè e la accarezzò ne' suoi vecchj giorni. La buona donna ebbe per soprappiù la soddisfazione di non sentir più suo figlio fatto tema di censura; al contrario di giorno in giorno

egli cresceva nella pubblica stima; ognuno parlava bene di esso e de' suoi vini; lo stesso signorile borgomastro, per quanto si sappia, non rifiutossi mai ad uno dei suoi inviti di pranzo. Dolph raccontava spesso a tavola qualcuna delle bricconerie, che una volta erano state l' aborrimento della città; ma ora erano considerate quali scherzi eccellenti, ed il gravissimo dignitario si teneva la pancia in udirli. Nessuno fu più colpito dal crescente merito di Dolph, del suo vecchio padrone il dottore; e Dolph era così facile a dimenticar le offese, che volle assolutamente impiegar il dottore come suo medico, avendo però cura, che tutte le prescritte medicine fossero gettate dalla finestra. Dama Heyliger aveva spesso la sua conversazione di vecchie amiche, che venivano a prendere una tazza di eccellente thè nel confortabile di lei salotto, e Pietro di Groodt, quando sedeva accanto al fuoco, con uno dei di lei nipotini sulle ginnocchia, ebbe varie volte a congratularsi con lei, che Dolph fosse venuto su un sì brav' uomo; sul che la buon' anima scuoteva la testa, gongolando e sclamava: Ah vicino, vicino!

non ve lo dicevo io, che un giorno Dolph porterebbe la testa alta coi migliori del paese? Così Dolph tirò innanzi, allegro e prosperoso, diventando più allegro, quanto più diventava vecchio e saggio, e smentendo compiutamente il vecchio proverbio. — La farina del Diavolo torna sempre in crusca; — giacchè egli fece buon uso delle sue ricchezze, e diventò un distinto cittadino, ed un deguo membro della comunità. Era gran promotore di pubbliche istituzioni, come a dire, società del beef-steak, e club della caccia e della pesca. Presiedeva a tutti i pubblici pranzi, e fu il primo, che introducesse la torta delle Indie Orientali. Migliorò le razze dei cavalli, e dei galli da combattimento, ed era sì gran protettore del merito modesto, che ognuno che sapesse cantare una buona canzone, o narrare una buona storia, era sicuro di trovar posto alla tavola di Dolph.

Fu anche membro della corporazione, fece parecchie leggi per la protezione della selvaggina e delle ostriche, e lasciò in eredità alla confraternita un gran *bowl* da punch d'argento, fatto di quell'iden-

tica pignatta summenzionata, il qual *bowl* è anche al giorno d'oggi in possesso della confraternita suddetta.

Alla fine poi morì, in età florida, d'un apoplessia, ad una festa della corporazione, e fu sepolto con grandi onori nel cimitero della chiesetta olandese in Garden-Street, dove può ancora vedersi la sua pietra sepolcrale, con un modesto epitaffio in olandese, del suo amico Mynheer Justus Benson, antico ed eccellente poeta della provincia.

Questo racconto s'appoggia su migliore autorità, che la maggior parte dei racconti di tal genere; chè io lo ebbi di seconda mano dalla bocca stessa di Dolph Heyliger. Egli non lo raccontò mai se non dopo il secondo stadio di sua vita, ed anche allora in gran segretezza (giacchè era discretissimo) a pochi de' suoi particolari intrinseci, ed alla sua stessa tavola, accompagnandolo con un *bowl* sopranumerario di punch; e per quanto strana potesse sembrare la parte della storia riguardante lo spirito, nessuno mai degli invitati mise in campo il menomo dubbio sul soggetto. Non voglio terminare senza avvertire, che in aggiunta

alle altre belle qualità Dolph Heyliger era distinto in paese siccome il più abile tiratore d' arco lungo di tutta la provincia.

FINE